

LIBURNIA



SOMMARIO

EDITORIALE

3 Un numero speciale

4 I nostri raduni

80. UNA RISPETTABILE CIMA

Franco Laicini

5 Liburnia. La nascita e i primi passi

17 Ferdinand Brodbeck: dalla fondazione del Club Alpino Fiumano alla questione dell'obelisco sull'Ortles

ATTUALITÀ

25 68° Raduno. Torino 1° giugno 2019

25 Verbale Assemblea

30 Situazione patrimoniale 2018

31 Consuntivo 2018

32 Preventivo 2019

33 Relazione del Tesoriere

38 Relazione dei Revisori

40 Argentina. Montagne patagoniche e il fascino malinconico di una Capitale (dove incontriamo l'Italia e Fiume)

Silvana Rovis

47 Simmetrie territoriali fra identità e differenze. Il territorio fiumano visto da un ligure-piemontese.

Annibale Salsa

ECHI NEL TEMPO

51 I rifugi della Sezione (1921-1935)

Franco Laicini

NOTIZIARIO

- 78 Ricordando Ave
Elisabetta Borgia
- 82 Paola Marini. Un ricordo
Luigi D'Agostini

ATTIVITÀ SOCIALE

- 84 Laguna di Marano
(7 aprile)
Giuseppe Gasperini
- 87 Tra la Via Romea e la Via Francigena.
Da Orvieto a Montefiascone
(2-5 maggio).
Franco Laicini
- 94 Gita in Dalmazia.
Isole di Brazza e Incoronate
(14-19 maggio).
Augusta Adami
- 99 Sardegna. tra mare e Supramonte
(14-20 settembre).
Franco Laicini
- 110 Programma 2020
- 111 Indirizzi della Sezione

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXXX (2019)

Direttore responsabile:
Mauro Stanflin

Redazione:
Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:
Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d – 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n.633 del 14-4-1983

EDITORIALE

Più che un editoriale questa è una semplice nota su ciò che avrebbe potuto essere questo numero 80 di Liburnia. Un traguardo importante che doveva svolgere un altrettanto importante ruolo: portare una testimonianza nella complessa storia di Fiume che ha avuto anche noi, Sezione del Club Alpino Italiano nato dal Club Alpino Fiumano, tra i protagonisti. La possibilità di presentare questo fascicolo in occasione del nostro annuale raduno nella città di origine in un contesto unico quale sarebbe stato *Fiume Capitale europea della cultura 2020*, avrebbe avuto un significato facilmente immaginabile, potendo anche aprire una nuova fase della nostra storia futura.

I tragici avvenimenti legati alla pandemia di questi mesi hanno completamente annullato ogni iniziativa, ed anche il nostro progetto di dialogo con la città di Fiume è svanito nel nulla. A noi rimane una soddisfazione a metà: questo nuovo numero di Liburnia testimonia la nostra vitalità, ma non è riuscito a completare quella missione per cui era stato concepito.

I NOSTRI RADUNI

1. <i>Bondone</i>	1949	35. <i>Borca di Cadore</i>	1986
2. <i>Bondone</i> (2° raduno, 1ª assemblea)	1953	36. <i>Aosta</i>	1987
3. <i>Merano</i>	1954	37. <i>Boscochiesanuova</i>	1988
4. <i>Bassano del Grappa</i>	1955	38. <i>Borca di Cadore</i>	1989
5. <i>Recoaro</i>	1956	39. <i>Caprile</i>	1990
6. <i>Rovereto</i>	1957	40. <i>Bassano del Grappa</i>	1991
7. <i>Asiago</i>	1958	41. <i>Clusone</i>	1992
8. <i>Trento</i>	1959	42. <i>Rovereto</i>	1993
9. <i>S. Martino di Castrozza</i>	1960	43. <i>S. Vito di Cadore</i>	1994
10. <i>Porretta Terme</i>	1961	44. <i>Falcade</i>	1995
11. <i>Belluno</i>	1962	45. <i>Bressanone</i>	1996
12. <i>Garda</i>	1963	46. <i>Castelnuovo ne' Monti</i>	1997
13. <i>S. Vito di Cadore</i>	1964	47. <i>Padola</i>	1998
14. <i>Pieve di Cadore</i>	1965	48. <i>Bassano del Grappa</i>	1999
15. <i>Alleghe</i>	1966	49. <i>Riva del Garda</i>	2000
16. <i>Falcade</i>	1967	50. <i>Venezia</i>	2001
17. <i>Falcade</i>	1968	51. <i>Caprile di Alleghe</i>	2002
18. <i>Vetriolo</i>	1969	52. <i>Grado</i>	2003
19. <i>Cortina d'Ampezzo</i>	1970	53. <i>Abbazia</i>	2004
20. <i>Tarvisio</i>	1971	54. <i>Trento</i>	2005
21. <i>Borca di Cadore</i>	1972	55. <i>Borca di Cadore</i>	2006
22. <i>Borca di Cadore</i>	1973	56. <i>Val Fiorentina</i>	2007
23. <i>Coi di Zoldo Alto</i>	1974	57. <i>Clusone</i>	2008
24. <i>Masarè di Alleghe</i>	1975	58. <i>Asolo</i>	2009
25. <i>Borca di Cadore</i>	1976	59. <i>Trieste</i>	2010
26. <i>Pieve di Cadore</i>	1977	60. <i>Vittorio Veneto</i>	2011
27. <i>Trento</i>	1978	61. <i>Pieve di Soligo</i>	2012
28. <i>Borca di Cadore</i>	1979	62. <i>Susegana</i>	2013
29. <i>Arabba</i>	1980	63. <i>Selva di Cadore</i>	2014
30. <i>Predazzo</i>	1981	64. <i>Montegrotto Terme</i>	2015
31. <i>Lavarone</i>	1982	65. <i>Pieve di Soligo</i>	2016
32. <i>Predazzo</i>	1983	66. <i>Pescul</i>	2017
33. <i>Borca di Cadore</i>	1984	67. <i>Cremona</i>	2018
34. <i>Cortina d'Ampezzo</i>	1985	68. <i>Torino</i>	2019

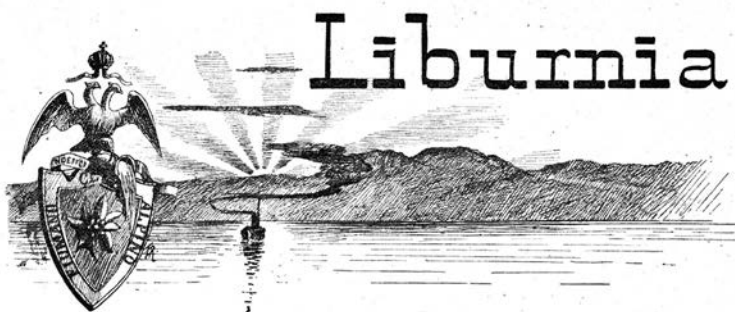
80. UNA RISPETTABILE CIMA

Liburnia La nascita e i primi anni

ANNO I.

15 MAGGIO 1902

N.º I.



***** [RIVISTA BIMESTRALE DEL „CLUB ALPINO FIUMANO“] *****

Lettere e manoscritti si dirigeranno alla Commissione alle pubblicazioni nella sede sociale (Piazza Úrményi N. 3)

Ai soci si distribuisce gratuitamente. L'abbonamento annuo per i non soci è di cor. 2.— Un singolo numero cent. 40.

La nascita di questa nostra rivista risale al 1902 e, fra alterne vicende, oggi è arrivata al rispettabile traguardo del fascicolo numero 80. In questa occasione ne ripercorriamo i primi passi, con uno sguardo alla storia del Club Alpino Fiumano, di cui fu la portavoce, e al contesto culturale che ne caratterizzò l'iniziale sviluppo.

La rivista *Liburnia* è il segno tangibile della fine di una lunga crisi che portò il Club Alpino Fiumano sull'orlo dell'estinzione, crisi che ha una precisa data d'inizio: 27 gennaio 1897.

Durante l'annuale convegno del Club, che si svolse in quel giorno, l'allora Presidente Stanislao Dall'Asta dichiarò di non po-

ter più mantenere la carica e così dopo undici anni si chiudeva quella che è stata indicata come l'epoca d'oro del Club Alpino Fiumano. Dall'Asta era il presidente fin dal 1886: colui che ne aveva proposto la costituzione nel 1885 – Ferdinand Brodbeck architetto viennese presente a Fiume per la costruzione del teatro civico – e che naturalmente ne aveva preso le redini, aveva concluso la sua missione proprio quell'anno e quindi doveva tornare nella natia Vienna. Sta di fatto che con le dimissioni del primo presidente inizia una lenta e costante decadenza del club che durerà fino al 1902. Lo si vede dalla continua diminuzione del numero dei soci, la scarsità di iniziative e mezzi materiali di cui dispone il sodalizio, ma soprattutto dalla mancanza di una direttiva da parte del Consiglio che si palesa attraverso un continuo cambio nel ruolo di Presidente: già nel 1897 Andrea Bellen rifiuta di accettare la carica, per cui rimase a guidare le sorti del club il vicepresidente Carlo Conighi. Nel 1898 la presidenza viene affidata a Venceslao Celligoi, nel 1899 a G.R. Zängerle e nel 1900-1901 ad Antonio Grossich. Se già qualcuno iniziava a interrogarsi se valesse ancora la pena di continuare l'attività, sopraggiunse il tracollo finanziario: "il 25 maggio 1901 il presidente Dr. Antonio Grossich convocava d'urgenza la direzione per comunicarle il fallimento del negoziante Edoardo Klemenz, che sin dagli inizi del Club Alpino aveva ricoperto la carica di cassiere. Anche il patrimonio della Società a lui affidato era perduto e tutti i passi avviati per recuperarlo riuscirono inutili."¹

Mentre le sorti del Club sembrano ormai decise, dalla sua base, cioè dai singoli soci, arrivano i primi impulsi di una rinascita. Da alcuni anni un manipolo di giovani studenti aveva dato prova di un'intensa attività escursionistica sui monti nei dintorni di Fiume; non erano associati ad alcun sodalizio alpino, ma avevano

¹ Club Alpino Italiano. Sezione di Fiume *Quarant'anni di vita alpinistica fiumana (1885-1925)* pubblicato per cura della Commissione alle pubblicazioni. Redattore: Giovanni Intihar. Fiume, 1925, p. 9.

costituito un gruppo noto con il nome di *Società Alpina Liburnia*. Qualcuno del Club Alpino li convinse ad associarsi e questo fatto, unitamente all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo del Club, cambiò radicalmente le sorti del sodalizio. Presidente divenne Carlo Conighi, che nel 1897 aveva già retto il Club Alpino Fiumano, e come vice ebbe Giuseppe Wanka, allora il più attivo e capace degli alpinisti fiumani. Come segretario veniva scelto Guido Depoli, proveniente dal gruppo dei giovani della società *Liburnia*. Il motore della ripresa del club fu la Commissione escursioni che, affidata ai giovani soci e con una salda organizzazione, riprese un'intensa attività alpinistica già quello stesso anno. E come atto finale e simbolo di questa insperata rinascita "la rivista sociale fondata allora e che sempre poi è stata l'eco fedele di tutta l'opera sociale, assumeva il nome *Liburnia*."²

Se questi sono i fatti storici, raccontati già altre volte sulla nostra rivista, l'idea di dotarsi di uno strumento che possa dare testimonianza della vita del Club Alpino Fiumano non fu la brillante intuizione di un singolo o di un gruppo di soci. Innanzitutto c'era già stato il precedente dell'*Annuario*,³ di cui erano stati pubblicati solo due numeri nel 1889 e 1892, ma è nel clima culturale del tempo, a cui la città di Fiume non era estranea, e nella posizione dei suoi soci in seno alla società cittadina, il motivo di questa iniziativa.

Nel corso degli ultimi decenni del Diciannovesimo secolo si assiste allo sviluppo dell'associazionismo montano in tutta Europa. Dopo la nascita del primo club alpino a Londra nel 1857, nel giro di pochi anni erano stati fondati l'Österreichische Alpenverein (OeAV, 1862), il Club Alpino Italiano (CAI, 1863), il Schweizer Al-

² Id.

³ Franco Laicini *Prima di Liburnia: l'Annuario del Club Alpino Fiumano (1889-1892)* in *Liburnia*, n.69, 2008, p. 42.

pen-Club (SAC, 1863), il Deutscher Alpenverein (DAV, 1869), il Club Alpin Français (CAF, 1874). Gli intenti di queste società non avevano solo una finalità aggregativa di persone amanti della montagna per i quali organizzare escursioni sociali più o meno impegnative, ma l'approccio all'ambiente alpino esigeva una conoscenza più specifica del territorio che comprendeva diversi aspetti: geologia, botanica, geografia, speleologia, topografia, ecc., molti di questi in fase di sviluppo e in parte ancora oscuri.

Quasi tutte le persone che fondarono le associazioni alpine erano rappresentanti di fasce della società medio-alte. Se ci limitiamo al solo CAI, il fondatore, Quintino Sella, oltre ad essere un politico era anche uno scienziato (laureato in ingegneria idraulica ma anche attivo nel campo della mineralogia), tra i soci fondatori troviamo politici (Bettino Ricasoli), avvocati (Luigi Vaccarone), chimici (Giovanni Battista Schiapparelli) o geologi come Bartolomeo Gastaldi, pioniere degli studi di geologia e glaciologia delle Alpi, che sarà anche il secondo presidente del Club Alpino Italiano.

Possiamo far risalire a Benedict De Saussure, l'eminente filosofo della scienza del Settecento, una considerazione più obbiettiva e scientifica dell'ambiente montano, ma è la trasformazione culturale della seconda metà dell'Ottocento che favorisce lo sviluppo di queste scoperte, un tessuto culturale omogeneo che conosciamo sotto il nome di Positivismo. Non è una precisa corrente filosofica, piuttosto un atteggiamento intellettuale comune del periodo che considera il progresso materiale, scientifico, morale dell'uomo come risultato della conoscenza dei fatti, dei fenomeni della natura che ci circonda e da cui poter trarre le leggi causali che regolano la vita dell'universo per avviare l'umanità verso un'era di maggiore benessere e sviluppo sociale.

Se anche questo, in grandi linee, era il sostrato culturale che permeava la società dell'epoca a Fiume, la creazione del Club Alpino Fiumano non poteva che mostrarne i segni. I fondatori e i soci dei primi anni del club sono tutti espressione di un livello culturale e sociale omogeneo, per constatarlo basta scorrere il

primo elenco di cui siamo in possesso, quello pubblicato sull'*Annuario* del 1889: Il Presidente, Stanislao Dall'Asta, è avvocato e dottore in legge con studio in via Ciotta 3, ma è anche consulente legale della Banca di Credito Fiumano; direttore della Cassa di risparmio popolare; consulente legale della Raffineria d'Oli Minerali, Società Anonima (ROMSA); è membro del comitato di sorveglianza della Prima società anonima ungherese di Fiume per la pilatura del riso e fabbrica d'amido, nonché Presidente della Società fiumana di ginnastica. Il vice Presidente del club, Francesco Vio, è anch'egli avvocato e ricopre vari ruoli nell'amministrazione municipale: membro effettivo della 'Commissione di commisurazione in affari d'imposte dirette', della Delegazione municipale, della 'Commissione disciplinare' e della 'Commissione di candidatura ed agli uffizi', ma anche Presidente del Circolo letterario e membro del comitato che gestisce la Società filarmonico-drammatica. il Cassiere Edoardo Klementz, che abbiamo visto sarà causa ultima della quasi sparizione del Club Alpino Fiumano, era commerciante in mercerie ed articoli di moda con negozio in Via del Corso 12.

Tra i soci ordinari, oltre a nomi ben noti nell'ambito cittadino – il podestà Michele Maylender; il Primo vice-presidente municipale Nicolò Gelletich; il professor Aladar Fest e Agostino Gigante, orafo e proprietario di una delle più famose gioiellerie di Fiume – vi erano altre persone che ricoprivano precisi ruoli nell'ambito municipale: Giovanni Benzan medico legale e membro del Comitato centrale per l'elezione del Deputato al Parlamento del Regno; Giovanni de Ciotta membro corrispondente della Camera di Commercio, del Comitato di sorveglianza della Banca Fiumana e della Regia Ungarica Società Anonima di navigazione marittima 'Adria'.⁴

⁴ Le notizie sono tratte dalla *Prima guida generale di Fiume congiuntivi gli almanacchi per l'anno 1898 compilata da Michelangelo Polonio-Balbi*. Fiume, Stabilimento tipo-litografico di Emidio Mohovich, 1889.

Il livello culturale espresso da questa fascia sociale della città si riflette nell'*Annuario* del Club Alpino Fiumano che iniziò da subito a proporre ai suoi lettori diversi aspetti della montagna: da quello gioioso delle escursioni di gruppo ad avvenimenti mondani organizzati per creare sempre più coesione tra i soci, dal rendere conto dei rapporti che iniziava ad allacciare con altre associazioni (in quel 1889 con la Sezione di Bologna del CAI e con l'Osterreichischen Touristen Club), ad una visione più scientifica dei monti e dei fenomeni naturali del territorio che circondava la città. In quell'anno una località vicino Fiume, Grohovo, fu colpita da un'enorme frana che distrusse gran parte del paese. Oltre a riferire l'avvenimento, l'*Annuario* pubblicò un articolo – *Sul disastro di Grohovo, sue cause ed effetti* – del Professor Giulio Grablovitz⁵. È questo uno dei primi articoli firmati proposto dall'*Annuario*. Anche alcuni resoconti di escursioni, per lo più effettuate da singoli o da poche persone, iniziano a riportare dati geologici, faunistici e topografici delle zone percorse, per contribuire a costituire quella mappa del territorio che circonda la città in maniera più approfondita e per avere una conoscenza più vasta del complesso montuoso che circondava Fiume, per scoprire le connessioni climatiche⁶, orografiche, ed anche storiche che ne derivavano. Scorrendo l'indice del primo *Annuario* del CAF scopriamo che quest'ultimo elemento inizia ad avere una risonanza particolare: l'interesse per la storia della città e del circondario, non necessariamente legato a motivi montani, è un argomento molto sentito e si manifesterà non solo su *Liburnia* ma su diverse riviste che vedranno la luce a Fiume nei de-

⁵ Uno dei più eminenti sismologi e vulcanologi esistenti all'epoca. Nato a Trieste, aveva fondato il primo osservatorio geodinamico in Italia, a Ischia, subito dopo il disastro del terremoto di Casamicciola.

⁶ *Sul clima di Fiume-Abbazia in base ad osservazioni metereologiche, per cura del D.r Pietro Salcher, professore presso le i. r. Accademia di Marina* pubblicato a p. 125. Peter Salcher realizzò la prima fotografia di un proiettile supersonico in volo nel 1886 e collaborò con Ernst Mach nei primi studi sulle onde d'urto.

cenni a venire. Su questo primo numero dell'*Annuario* troviamo *Gli Uscocchi nella storia di Fiume*, a firma di Aladar Fest, una storia di Tersatto con cenni topografici e la riproduzione dello *Statuto di Tersatto fatto nuovamente sotto li 24 aprile 1640* di Ferdinando Bonetta, oppure *La lega di Cambray e la presa di Fiume* di Mario Schittar 'pittore accademico'⁷.

Se l'*Annuario* non saprà o potrà sviluppare queste tendenze che pur aveva dimostrato (il secondo numero del 1892 sarà molto più concentrato sulle vicende interne al club e dedicato quasi esclusivamente alle escursioni dei soci), sarà la nuova pubblicazione *Liburnia* a riprenderle e rilanciarle come proprio programma nell'articolo di apertura *Due parole di presentazione*, a cura della Redazione, nel primo fascicolo della rivista nel 1902. "... È all'illustrazione di questa terra da noi ogni giorno calpestata, ma forse mai osservata con quell'interesse che sogliono destare le cose di fuori, che noi apriamo queste colonne". Già questa frase annuncia un modo diverso di come verranno affrontati i temi propri della rivista, ma il seguito è ancora più esplicito:

"... ben pochi sono i fiumani che a far conoscere la loro terra natale diressero finora l'ingegno: le poche, scarse, disordinate, non sempre imparziali notizie, che si possono raccogliere sulla nostra patria ristretta, sono quasi tutte dovute a stranieri, che non possono o non vogliono porre a questo studio ad essi indifferente, quell'intelligente amore, che animerà chi scrive delle cose nostre se esso ha sempre respirato quest'aura pregna degli effluvi del nostro Quarnero, se qui è nato, qui apprese a parlare, a studiare, ad amare, a soffrire."

⁷ Mentre nulla si è reperito su Ferdinando Bonetta, Mario Schittar è il primo poeta fiumano ad aver pubblicato i suoi versi in dialetto con lo pseudonimo di Zuane de la Marsecchia. Era stato allievo dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, da qui l'epiteto 'pittore accademico'. Articolo pubblicato postumo dopo la sua morte, avvenuta nel 1890.

Essendo espressione del Club Alpino Fiumano, *Liburnia* dà conto della sua attività: resoconti delle gite, dei congressi annuali, delle iniziative delle Commissioni, e tutto ciò che riguarda la sua vita. Sempre puntuali saranno le notizie sugli altri club alpini, CAI e OeAV in *primis*, ma anche del Club Alpino Francese o l'Appalachian Mountain Club, la più grande organizzazione montana statunitense. Segno, questo, che i legami e gli interessi per ciò che succedeva nel mondo dell'alpinismo erano ben vivi. Nel terzo fascicolo del 1903 viene pubblicata la prima parte dell'articolo *Questioni di paletnografia nostrana* a firma di Egisto Rossi, uno dei ragazzi della *Società alpina Liburnia* che, pur essendo morto giovane nel 1908 all'età di 27 anni, lascerà nella storia culturale di Fiume un segno indelebile che continuerà ad incidere per lungo tempo. È da qui che prende l'avvio un filone molto importante non solo per la rivista del CAF ma, come vedremo, coinvolgerà la nascita di altre riviste culturali cittadine. Di Egisto Rossi la rivista *Liburnia* proporrà molti scritti di carattere storico (*I Frangipani di Veglia*, nel fascicolo n.5 del 1905; *Il carattere etnico dei Giapidi*, in tre puntate tra il 1905 e il 1906; *La necropoli preromana di Nesazio*, nel n. 3 del 1906; *Costituzioni municipali nel medio-evo*, 1907, n. 6), ma il contributo più importante è l'articolo *Per una storia di Fiume*, apparso sul fascicolo 2 di *Liburnia* del 1908, poco prima del suo decesso.

“Fiume per secoli e per vicende che le pesino sulle spalle, non ha tuttora una storia scritta e documentata, in cui se ne illustrino appassionatamente ma con amore le origini e le peripezie a traverso i tempi, serenamente se ne giudichino le virtù e gli errori, fedelmente si rispecchino e rivivano uomini e cose del lungo e avventuroso suo passato.”⁸

⁸ Egisto Rossi, *Per una storia di Fiume* in *Liburnia*, n. 7, 1908, fasc. 2, p.*

L'inizio di questo articolo è molto simile al brano tratto dalla presentazione di *Liburnia* che abbiamo visto prima, segno che il problema era sentito, ma qui viene esposto un vero e proprio programma da attuare per ricomporre una storia patria. Se il primo studioso ad occuparsi delle cose fiumane fu lo sloveno Janez Vajkand Valvasor⁹ nel XVII secolo (che l'autore comunque in questo articolo non cita), nel corso dell'800 la storia locale venne divulgata principalmente dallo storico croato Franjo Rački¹⁰ con una visione, ovviamente, molto diversa da quella che poteva avere uno storico di Fiume di lingua italiana. Degli storici fiumani del secolo appena trascorso, Egisto Rossi non ha, invece, una grande considerazione:

“(...) volgarmente parlando due sarebbero gli storici di casa nostra: il Tomsich e il Kobler. Ben lungi ambedue di meritarsi questo titolo, il primo ha ammassato seicento e più pagine d'una prosa che, ov'è sua, è quasi sempre francamente puerile (...) Più serio il Kobler, egli non finì l'opera sua. Lascia gran copia di notizie e di dati, che pubblicati più tardi a cura del Comune, sono buona miniera, da servirsene però con beneficio d'inventario.”

⁹ Nato in Carniola nel 1641 fu uno scienziato e scrittore sloveno. Precursore degli studi sui fenomeni carsici, un suo scritto sul tema gli valse l'ammissione alla Royal Society di Londra. La sua opera più importante è *La gloria del Ducato di Carniola* (titolo originale: *Die Ehre deß Herzogthums Crain*), opera sulla vita e la storia degli sloveni.

¹⁰ Sacerdote e storico croato (Fusine (Fiume) 1828 – Zagabria 1894) fondò l'Accademia delle scienze e delle arti di Zagabria. Si occupò della storia religiosa slava e della storia degli Slavi del sud, in particolare della Croazia. Deputato alla Dieta croata, si oppose alla centralità del potere asburgico a favore di una trasformazione federale dell'Impero sostenendo l'autonomia della Croazia dall'Ungheria.

La necessità di studiare e di produrre dei testi validi sulla storia della città risaliva perlomeno alla metà dell'Ottocento. Lo stesso Egisto Rossi cita un protocollo municipale del 1848 dove si esortano i membri della Congregazione Generale del libero Distretto di Fiume a impegnarsi nello studio della storia fiumana soprattutto nei rapporti con la Corona d'Ungheria. Per quel momento storico è una necessità impellente, infatti il 1848 segna il passaggio di Fiume dalle dipendenze dal regno ungherese all'inizio del periodo croato che si protrarrà fino al 1868. Da qui probabilmente derivano le opere sia di Giovanni Kobler che di Giuseppe Ludovico Cimiotti, considerato da molti il primo storico di Fiume e la cui opera è ancora inedita, ambedue appartenenti a quella Congregazione. È su questa traccia che Egisto Rossi formula il suo programma per ricostruire la storia fiumana: è necessaria un'opera di sistemazione con criteri nuovi della fonti già disponibili nella biblioteca civica e nell'archivio municipale; una ricerca sistematica di possibili fonti inedite presenti sia in città che in altri luoghi, citando espressamente la Biblioteca Vaticana e la Marciana di Venezia; utilizzando le pubblicazioni straniere, soprattutto quelle di lingua tedesca e croata; rivalutando e proponendo nuovi criteri per le indagini archeologiche sui resti della città antica e una nuova classificazione dei reperti museali già esistenti, arrivando fino a scandagliare armadi e cantine polverose presso cittadini privati che potrebbero rivelare anche minime tracce della storia di Fiume. Ma per fare ciò l'iniziativa del singolo non è sufficiente, bisogna che siano le istituzioni pubbliche con apposite commissioni a farsi carico del lavoro di ricerca e di pubblicazione dei risultati ottenuti.

L'esortazione pubblicata su *Liburnia* dal socio del Club Alpino Fiumano Egisto Rossi non andrà delusa se due anni dopo, nel 1910, questo stesso testo, *Per una storia di Fiume*, verrà utilizzato come articolo di presentazione del primo volume del *Bullettino della Deputazione di storia patria* che, edito dal Municipio di Fiume, si farà carico di tradurre in pratica questo manifesto

programmatico.¹¹ E ancora nel 1923 il testo di Guido Depoli, *Il campo degli studi fiumani*, che apre il primo numero del periodico *Fiume. Rivista semestrale della Società di studi fiumani in Fiume*, prende lo spunto iniziale sempre dall'articolo di Egisto Rossi.

Tralasciando la questione della storia patria e scorrendo l'indice dei fascicoli di *Liburnia* per i primi dieci anni della sua esistenza, possiamo individuare altri temi sviluppati dalla rivista, sempre in sintonia con lo spirito di conoscenza impostato in modo obbiettivo e scientifico. Dobbiamo ancora rivolgerci ad un membro dei giovani della *Società alpina Liburnia*, quel Guido Depoli segretario del club, in seguito Presidente e che sarà autore nel 1913 della *Guida di Fiume e dei suoi monti*. In questi primi anni di collaborazione con *Liburnia* Guido Depoli si distinguerà per gli innumerevoli articoli scientifici su vari argomenti: dalla sistematica esplorazione delle grotte e cavità carsiche nei dintorni di Fiume, ai problemi riguardanti la speleologia (*Ponoro, catavotra, vallecocola, dolina. Contributo alla terminologia dei fenomeni carsici*, 1904, n. 6; *Le cavità assorbenti dei polja*, 1905, n. 3); la descrizione della fauna presente nel territorio liburnico (*Per la flora fiumana*, 1903, n. 5; *A proposito di un miriopodo nuovo per la flora fiumana*, 1905, n. 2); oppure questioni geografiche (*Lo spartiacque fra Quarnaro e Adriatico*, in più puntate tra il 1908 e il 1909; *L'evoluzione delle strade nella regione liburnica* tra il 1905 e il 1906).

Altri autori e altri temi potremmo indicare sfogliando solamente questi primi anni della rivista *Liburnia*, ma non possiamo tacere degli articoli tratti da altre riviste, anche straniere, che di-

¹¹ È poco noto che il testo di Egisto Rossi sia stato pubblicato la prima volta su *Liburnia*, normalmente viene citato quello apparso sul *Bullettino*. Sulle vicende della storiografia fiumana cfr. Giovanni Stelli, *La storiografia fiumana e la tradizione dell'autonomia cittadina*, in *Fiume crocevia di popoli e culture – Atti del Convegno internazionale, Roma 27 ottobre 2005*. Roma, Società di Studi Fiumani, 2006, p. 103

mostrano la curiosità dei suoi redattori e uno spirito affatto provinciale e chiuso: esempio è l'articolo *Osservazioni sulla fisiologia e sull'igiene dell'alpinismo* di R.C. Lorrabee pubblicato nel n. 2 del 1904 e tradotto dalla rivista *Appalachian* di Boston, oppure *Un'escursione al Risnjak* di L. Simonkai (n. 3, 1903), una relazione sulle specie botaniche dei monti nei dintorni di Fiume e pubblicato in ungherese su una rivista specializzata di Budapest.

Questa ampia visione dei problemi e delle modalità con cui si può affrontare la descrizione di una regione da parte di una rivista che nasceva come portavoce di un semplice club alpino, è significativo del fatto che *Liburnia* si poneva come strumento di conoscenza della regione fiumana in tutti i suoi aspetti, anticipando i contenuti che poi verranno ampliati dalle testate che arriveranno in seguito e che abbiamo citato nelle pagine precedenti. Se non ci sarà mai un riconoscimento esplicito per questo ruolo di avanguardia che ha avuto *Liburnia* nella storia della pubblicistica della città di Fiume, rimane la consapevolezza di aver dato voce ad un suo socio, Egisto Rossi, da cui prenderà l'avvio un progetto che ancora oggi continua a vivere tramite la nostra *Liburnia* e la pubblicazione della Società di studi fiumani, *Fiume. Rivista di studi adriatici*.

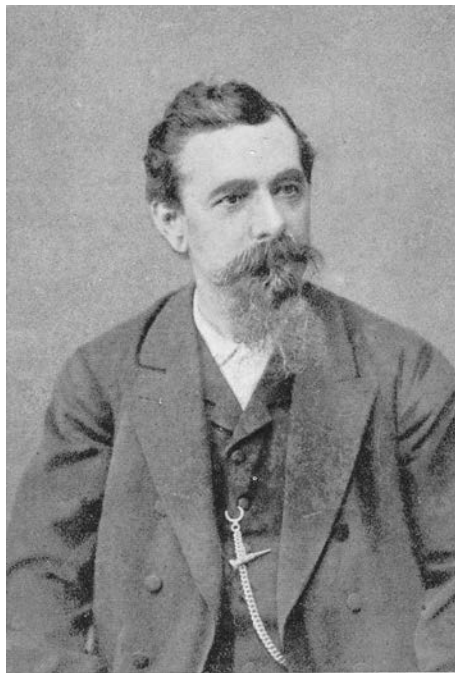
Franco Laicini

Ferdinand Brodbeck: dalla fondazione del Club alpino fiumano all'obelisco sull'Ortles

Le vicende storiche di questo nostro sodalizio non possono essere scisse dalle singole persone che ne hanno fatto parte: di alcune non abbiamo ormai nulla se non il nome riportato negli elenchi dei soci compilati nel corso degli anni; di altri possiamo ricostruire quasi tutto il loro percorso storico, ma vi sono alcuni personaggi di cui sappiamo poco o niente, eppure hanno lasciato un segno profondo nella nostra storia.

Uno di questi è il nostro fondatore Ferdinand Brodbeck, capitato a Fiume negli anni Ottanta del 19. secolo per la costruzione del teatro comunale e che riuscì ad avviare il Club Alpino Fiumano lo stesso anno in cui si conclusero i lavori, prima di tornare a Vienna.

Spulciando i fascicoli di questa nostra rivista, dell'Annuario del CAF, e del periodico del Österreicher Touristen Club di Vienna, di cui Brodbeck faceva parte, troviamo diverse notizie che lo riguardano. Mettiamo insieme tutte queste indicazioni e cerchiamo di ricostruirne un profilo.



**Ferdinand Brodbeck
Fondatore del Club Alpino Fiumano
e suo primo presidente**

Dal nostro punto di vista, Ferdinand Brodbeck ‘nasce’ nel 1885 ma, oltre ad essere il fondatore del Club Alpino Fiumano (C.A.F.), in quello stesso anno entra a far parte della commissione centrale del Club dei Turisti Austriaci (Ö.T.C.) da cui si dimetterà già nel 1887, restando però un protagonista in seno all’organizzazione austriaca. La fondazione del C.A.F. viene segnalata dalla rivista del Ö.T.C. con un trafiletto in cui Brodbeck è indicato come presidente:

Club Turistico a Fiume. Per iniziativa del signor Ferd. Brodbeck (responsabile dei lavori del nuovo teatro di Fiume) alla fine dello scorso anno si è costituito a Fiume un club turistico che conta già 70 membri e che ha saputo conquistarsi la simpatia della popolazione locale organizzando gite di gruppo, ecc. L’associazione è presieduta dal signor Brodbeck¹.

Sempre in questo 1885 si dà notizia del passaggio di consegne per la partenza del fondatore da Fiume. Ma il sodalizio ha adesso la giusta denominazione:

Club Alpino Fiumano. Dopo che il fondatore dell’associazione, il signor Brodbeck, è tornato a Vienna da Fiume, il 12 ottobre si è tenuta un’assemblea generale in cui il dott. Dall’Asta è stato eletto presidente al posto del signor Brodbeck e il signor Lazar è stato eletto vicepresidente. Nella stessa assemblea il signor Brodbeck è stato nominato membro onorario dell’associazione in riconoscimento dei suoi meriti.²

In questo anno scarso di presidenza, Ferdinand Brodbeck si distingue per aver promosso varie iniziative a favore del Club. La prima gita sociale dell’associazione, “una piovosa gita di piacere”

¹ Österreichische Touristenzeitung (ÖTZ), 1885, n. 5, p. 57. La rivista dell’Österreichische Touristen Club è consultabile al seguente indirizzo:
<http://anno.onb.ac.at/cgi-content/anno-plus?aid=otz>

² ÖTZ, 1885, n. 21, p. 249.

chioserà la cronaca pubblicata sull'*Annuario*, si svolse a Castelmuschio, sull'Isola di Veglia, il 12 aprile 1885 per una ragione ben precisa: "Il presidente del Club alpino fiumano [...] aveva, con il consenso della direzione, fatto l'acquisto d'un pezzo di terreno collocato nel paese di Castelmuschio [...] spianato e liberato dalle macerie [...] era stato trasformato in una specie di Belvedere". La gita offrì l'occasione per inaugurarla. Le cronache dell'attività del Club narrate sui due *Annuari*, pubblicati nel 1889 e 1892, di solito concedono poco spazio a enfasi o declinazioni sentimentali, e mantengono una descrizione asciutta, cronachistica. Si viene così a sapere che questo terreno era di proprietà del Club alpino fiumano, Brodbeck lo aveva fatto pulire e sistemare e, verso la parte del mare, era stata costruita una staccionata, mentre all'interno era stata collocata una "primitiva piramide di sassi e calcina in cui è incastonata una pietra ovale di marmo che porta in caratteri d'oro la scritta *Club alpino fiumano*" (p. 15). Nulla trapela da questo articolo se non il fatto in sé e per sé, ma che il terreno fosse proprietà del Club lo si scopre da "Il primo bilancio del Club alpino fiumano" (p. 29) in cui, da una succinta relazione, risultava che il Club contava 130 soci paganti, erano state effettuate due gite sociali e "che fu fatto acquisto di un appezzamento di terreno a Castelmuschio, il quale venne ridotto a spianata".

"Nel mese di maggio 1885 l'infaticabile presidente del *Club alpino fiumano*, signor F. Brodbeck, scoprì una nuova via per giungere alla vetta del Monte Maggiore, meta di escursioni" (p. 20). Non essendo più pratici del luogo, per noi è difficile comprendere il significato di questa modifica, ma ciò permetteva di percorrere una via più diretta e più breve che accorciava i tempi di un'ora e mezza. Il 31 maggio di quell'anno il Club organizzò la seconda gita sociale, dopo quella a Castelmuschio, al Monte Maggiore: secondo la cronaca pubblicata sull'*Annuario* (p. 21), questa fu "piuttosto scabrosa", nel senso che vi furono alcune difficoltà per il terreno accidentato e diversi passaggi in un bosco fitto.

Passano solo pochi mesi e il nostro fondatore è protagonista di una nuova impresa che è sicuramente l'opera più importante che lasciò in eredità al Club: la costruzione della torre sull'altura di Lubanj sopra il paese di Drenova. Ne possiamo seguire la vicenda su due articoli sempre sul 1° *Annuario del club alpino fiumano*³. La richiesta per la costruzione della torre venne fatta da Brodbeck in data imprecisata, ma il 29 settembre 1885 il Magistrato di Fiume concesse un fondo di 200 metri quadrati per "fabbricarvi una capanna di sicurezza o belvedere. Venne pure concesso di far uso di pietre e sabbia che si trovavano sul luogo" (p. 28). Il 25 settembre 1887 vi fu la cerimonia di posa della prima pietra. Oltre ad un folto gruppo del Club, all'evento partecipò la rappresentanza comunale di Drenova e la banda militare del reggimento Jellačić. La cronaca pubblicata dall'*Annuario* è corredata da un disegno della torre e la riproduzione della pergamena che venne interrata nel luogo dove questa sarebbe sorta (p. 78).

Ma l'anno 1885 si avviava alla fine e Ferdinand Brodbeck sapeva che la sua permanenza a Fiume stava ormai terminando: "Santechè i lavori del Teatro Comunale volgevano al loro termine, il signor Ferdinando Brodbeck, che, finiti questi, doveva portarsi a Vienna e così non poteva più fungere da presidente del Club, pensò di ragunare (sic!) un congresso generale per passare alla nomina della nuova direzione" (p. 29). Presidente venne eletto Stanislao Dall'Asta, mentre Brodbeck, all'unanimità, venne nominato membro onorario. Il primo bilancio del Club alpino fiumano e il secondo congresso generale si svolsero nella stessa giornata alla fine di novembre.

Il 17 dicembre il Club alpino fiumano offrì un banchetto in onore del proprio fondatore nel ristorante del giardino pubblico della città. Sempre nello stile asciutto e forbito con cui sono scritti tutti gli articoli dell'*Annuario*, la cronaca di questo avvenimento

³ "Il Club chiede il permesso di fabbricare un belvedere sull'altura di Lubanj" 1° Annuario, p. 28; "La collocazione della prima pietra del Belvedere di Lubanj", 1° Annuario, p. 78.

riporta la poesia che il segretario del Club, Adolfo Pellegrini, rivolse al fondatore in segno di riconoscenza e di seguito tutti i brindisi che vennero alzati in suo onore. (p. 32)

Negli anni seguenti Brodbeck rimase in contatto con Fiume e il suo Club alpino. Ogni anno, in occasione della riunione del sodalizio mandava un messaggio di saluto sempre recepito nel verbale dell'assemblea, ma la cosa più impegnativa fu l'organizzazione di una gita del Ö.T.C. a Fiume per l'inaugurazione del Rifugio Stefania al Passo Poklon, sotto il Monte Maggiore. Il Club svolse un ruolo importante nell'organizzazione di questa escursione di più giorni che venne ampiamente descritta in più articoli nell'*Annuario* del 1889: dalla minuta organizzazione con l'elenco dei luoghi da visitare e l'indicazione dei tempi in cui si svolgerà la "Grande gita" fino alla cronaca descritta nei minimi particolari⁴.

L'avvenimento più curioso che riguarda Ferdinand Brodbeck lo troviamo nel secondo *Annuario* del 1892, a pagina 84, in un articolo di Stanislao Dall'Asta "Conferenza sull'Ortler (13 gennaio 1890)":

"Addì 13 gennaio 1890, il signor Ferdinando Brodbeck, fondatore del Club alpino fiumano e suo primo presidente, il quale, dopo alcuni anni d'assenza era venuto a fare una visita a Fiume, tenne nella sala dell'osteria Lenussi una conferenza sul monte Ortler da lui salito nel 1888."

Oggetto di questa conferenza era un'iniziativa promossa dal Österreichischer Touristen Club per festeggiare i quarant'anni di regno dell'imperatore Francesco Giuseppe: erigere un obelisco in cima all'Ortler (Ortler in tedesco), la più alta montagna dell'Impero austro-ungarico⁵. L'operazione si concluse in un nulla di fatto per almeno

⁴ "Grande gita dell'Osterreichischen Touristen Club all'Abbazia ed a Fiume" in *1° Annuario del Club alpino fiumano*, 1889, p. 48.

⁵ Questa storia è già stata brevemente descritta da R. Derossi in "Ferdinand Brodbeck, architetto e alpinista". *Liburnia*, 1985, p. 9.

due motivi: il manufatto, pur diviso in più blocchi, era troppo pesante per poter essere issato sulla montagna; il periodo scelto, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, era decisamente sbagliato, perché le piogge e le prime nevicate furono un serio ostacolo alla riuscita dell'opera. Lo stesso Brodbeck venne incaricato di trovare la via migliore per condurre l'obelisco sulla cima, ma gli ostacoli furono troppi, cosicché attrezzatura e obelisco furono lasciati a Gomagoi, una località poco dopo il Passo dello Stelvio, alla biforcazione tra la Val di Solda e la Valle di Trafoi. Si sarebbe aspettato un periodo più favorevole, ma in realtà non se ne fece più nulla. Pur essendo di sole due pagine, l'articolo di Dall'Asta riporta vari particolari dell'operazione, compresi i nomi dei luoghi dove si fecero passare i blocchi dell'obelisco nel tentativo di avvicinarsi all'Ortles.



L'obelisco alla sua presentazione a Vienna nel 1888

Il periodico del Ö.T.C., *Oesterreichische Touristen Zeitung* del 1894 a pagina 186, presenta gli articoli apparsi sul secondo *Annuario* del Club alpino fiumano del 1892 e sulla questione dell'obelisco commenta:

“Stranamente in questo annuario di solito redatto con molta cura troviamo anche una descrizione (piena di errori...) della “questione dell'obelisco dell'Ortler”, a suo tempo molto discussa, probabilmente solo perché il fondatore e membro onorario dell'associazione F. Brodbeck ha fatto studi su quella strana questione e ha tenuto una conferenza al riguardo nel club.”

Gli errori sono nei nomi dei luoghi indicati che, trascritti nell'articolo di Dall'Asta in tedesco, sono tutti sbagliati. Lo stesso progetto



L'obelisco al Passo dello Stelvio

– che qui si dice “questione a suo tempo molto discussa” e “strana questione” – fu molto criticato dalle associazioni alpine e lo prova un lungo e prolisso articolo dell’allora vice presidente del Club alpino austriaco Julius Meurer⁶, che pure aveva avuto l’incarico di realizzarlo e che ripetutamente aveva giudicato l’impresa irrealizzabile. Alle obiezioni già esposte sulle difficoltà tecniche e sul periodo scelto per l’operazione, l’autore aggiunge anche un’altra considerazione:

(...) quanto figurerà infinitamente piccola, insignificante, e diciamo chiaramente: miserabile la pietra grigia in mezzo ai giganteschi colossi di roccia, agli enormi bastioni di pietra tutt’intorno, quanto sembrerà minuscola perfino in confronto alle vicine rocce dentellate della Cresta del Hochjoch e della Cresta Posteriore.”

⁶ Julius Meurer, *Das Ortles-Monument*, Ö.T.Z. , dicembre 1888, p. 276.

Pur essendo stato uno dei promotori, le opposizioni interne al Club dei turisti austriaci a questo progetto, finirono per decretarne l'abbandono. Ma che fine fece l'obelisco lasciato a Gomagoi? Venne recuperato dal suo autore, Eduard Hauser, che lo dedicò nel 1899 all'imperatore Francesco Giuseppe per il 50° anniversario della salita al trono e collocato nella vicina località di Trafoi. Quando l'Alto Adige passò all'Italia dopo la Prima guerra mondiale, l'obelisco venne trasportato al Passo dello Stelvio. Rimosso il ritratto dell'imperatore e sostituita l'iscrizione tedesca con una italiana, la nuova missione dell'obelisco era la celebrazione della costruzione della strada che conduce al Passo. L'iscrizione venne cambiata nuovamente nel 1925 per celebrare i cento anni della strada che porta al Passo dello Stelvio e che ancora oggi accoglie i turisti, e i ciclisti, che lo raggiungono⁷.

L'articolo di Dall'Asta sulla conferenza riguardo la "strana questione" dell'obelisco è l'ultima citazione di Ferdinand Brodbeck da parte del Club alpino fiumano. Se con la nuova pubblicazione, *Liburnia* nata nel 1902, spesso si farà riferimento al fondatore del sodalizio, non vi sarà più alcun contatto diretto. Non sappiamo quando Brodbeck morì e nulla possiamo ricavare dai fascicoli di *Liburnia* negli anni antecedenti la Prima guerra mondiale. I rapporti si interruppero bruscamente e purtroppo pur riuscendo a ricostruire la sua attività di presidente del Club alpino fiumano e di attivo collaboratore del Club degli alpinisti austriaci, non c'è nessuno che ne abbia lasciato una testimonianza viva, e ci rimane nell'ombra il ritratto dell'uomo Ferdinand Brodbeck.

Per la traduzione dal tedesco dei brani tratti dal *Österreichische Touristenzeitung* si ringrazia SIMONETTA D'ALESSANDRO

⁷ La storia dell'obelisco è raccontata in una pagina della versione tedesca di wikipedia: <https://de.wikipedia.org/wiki/Kaiser-Franz-Joseph-Obelisk>

68° Raduno della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano

Torino, 1° giugno 2019

Verbale dell'Assemblea

Per la prima volta nella sua storia la Sezione ha scelto di svolgere il suo raduno a Torino, il cui legame con la montagna non ha bisogno di spiegazione: qui nel 1863 Quintino Sella fondava il C.A.I. “Libera associazione nazionale avente per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione”, e il Monte dei Capuccini, dove si è tenuto l'incontro, è il suo simbolo.

La Sala degli Stemmi del Museo della Montagna è la sede, messi a disposizione dalla direttrice Daniela Berta, dove si è svolta la nostra assemblea che ha portato un buon numero di soci, attirati dalla città e dalla curiosità di poter visitare questo luogo prestigioso.

L'assemblea di solito si apre con la nomina del suo Presidente e Segretario, ma sono prima d'obbligo i ringraziamenti: alla direttrice del Museo per l'ospitalità, al Presidente del C.A.I. Vincenzo Torti di cui viene letto il messaggio di auguri inviato all'assemblea, auguri fatti pervenire anche telefonicamente alla Vice presidente Silvana Rovis. Segue un breve intervento di Mauro Stanflin che ricorda il significato di questo anno per la nostra storia: Cento anni fa, nel 1919, il Club Alpino Fiumano aderiva al Club Alpino Italiano e ciò ben cinque anni prima dell'annessione di Fiume all'Italia. Come fa presente il nostro socio Nevio Corich in questa sala vi è

una carta geografica del 1700 che riporta l'ubicazione di Fiume con la sua dizione italiana. Nei ringraziamenti non può mancare quello al Presidente della Sezione di Torino del C.A.I., Gianluigi Montesor, che interviene con una breve storia del luogo in cui ci troviamo e delle meraviglie che custodisce e che visiteremo nei due giorni della nostra permanenza.

Portati i saluti dei soci che abitualmente sono presenti ai raduni, ma che quest'anno non hanno potuto partecipare (Laura Calci, Ave Giacomelli, Dino Gigante, Fuvio Mohoratz e Sandro Silvano), si ricordano i soci non più presenti, coloro che sono 'andati avanti': Livia Agostini, Giovanni Rizzi e Fulvio Salvadori.

Si passa quindi alla nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea. Su proposta del Presidente della Sezione vengono nominati rispettivamente Aldo Innocente e Luigi D'Agostini, che naturalmente accettano.

Alle 15.15 del 1° giugno 2019 ha quindi inizio l'Assemblea del 68° raduno della Sezione di Fiume del C.A.I.

Prende la parola Aldo Innocente che saluta i convenuti e dà il benvenuto a Umberto Martini, ex Presidente nazionale, da molti anni nostro socio e sempre presente ai nostri raduni. Aldo Innocente ricorda che quest'anno bisognerà votare l'elezione di due Consiglieri per il ben noto meccanismo di sostituzione dei suoi membri indicato dallo Statuto della Sezione del 2015. A tale scopo si devono designare tre scrutatori, si offrono i soci Sante Cinquina, Franco Laicini e Elga Mohoratz.

Espletato questo adempimento, prende la parola Mauro Stanflin per esporre la relazione sull'attività e sullo stato attuale della Sezione che nel complesso gode di ottima salute: se nel 2018 i soci erano 389, con un decremento di 10 unità, in questa prima metà del 2019 abbiamo avuto già 17 nuovi soci e si spera che questo *trend* possa continuare nei prossimi sei mesi; le gite sono molto frequentate, quest'anno hanno coinvolto ben 600 persone; le quattro riunioni del Consiglio Direttivo (due a Padova e una a Trieste) hanno conseguito

gli obiettivi prefissi; il Rifugio “Città di Fiume” è frequentatissimo e i gestori sono molto attivi nel valorizzare la struttura.

A proposito del Rifugio, fortunatamente la tempesta Vaia del 29 ottobre 2018 lo ha solamente sfiorato, ma bisogna dar merito ai gestori di aver prontamente sistemato i danni, riuscendo ad aprire per Natale.

Alle azioni messe in pratica per provvedere ai danni causati dalla tempesta Vaia e l’iniziativa “Puliamo i sentieri” lanciata dal C.A.I. Centrale, la nostra Sezione ha aderito con la vendita di gadget, il cui ricavato servirà all’acquisto di materiale e rimborsi spese per i volontari che hanno prestato la loro opera.

Ancora riguardo al Rifugio, la Sezione ha partecipato al bando rifugi del C.A.I. classificandosi al 5° posto. Ciò consentirà di ottenere un contributo a fondo perduto di 29.600 euro per lavori di ristrutturazione. Al momento non è stato ancora scelto il progetto da attuare, ma è imminente. La spesa prevista è di 50.000 euro di cui 13.000 in autofinanziamento.

La relazione del Presidente prosegue con l’esposizione dell’attività escursionistica della Sezione e l’indicazione della buona diffusione dell’annuario sezionale *Liburnia* che quest’anno è stato distribuito in 420 copie. L’anno prossimo *Liburnia* arriverà al numero 80, sarà un numero speciale che verrà presentato all’Assemblea che si terrà a Fiume “Città europea della cultura 2020”. A questo proposito la scelta del periodo in cui tenere l’Assemblea potrebbe coincidere con le iniziative promosse dalla Società di Studi Fiumani di Roma, che sta organizzando degli eventi a Fiume e quindi potrebbe dare maggior visibilità anche al nostro sodalizio.

La relazione del Presidente si conclude con lo stato attuale dell’iter di riconoscimento della personalità giuridica della Sezione che procede lentamente. Lo Statuto della Sezione dovrà subire delle modifiche al momento del riconoscimento e sarà necessario stabilire una sede fissa che dovrà necessariamente essere, per motivi legali, nella Regione Veneto. I costi di questa operazione ammontano a 10.000,00 euro che costituiranno un “fondo patri-

moniale di garanzia” indisponibile obbligatorio, una spesa di 900,00 euro per le spese notarili e circa 1500,00 euro per la perizia del commercialista revisore dei conti.

Il Presidente dell’Assemblea, Aldo Innocente, dà quindi inizio ad uno dei momenti centrali del raduno annuale: la consegna dei distintivi ai soci più assidui, il riconoscimento a chi da venticinque o da cinquanta anni segue e sorregge le sorti di questa Sezione.

Soci da 50 anni: Piero Millevoi, Loredana Mora, Giulia Sbona.

Soci da 25 anni: Massimo Arvali, Marita Deponte, Luciano Furlan, Francesco Marini.

Il Presidente Mauro Stanflin premia inoltre, come socio da più di 50 anni, Tomaso Millevoi e consegna i distintivi a due persone di particolare valore per la Sezione: Vittorio d’Ambrosi e Nevio Corich.

La parte istituzionale del raduno non può che concludersi con le relazioni del Tesoriere, Sante Cinquina, che illustra lo stato patrimoniale della Sezione, mentre Alberto Facchini, a nome del Collegio dei revisori dei conti, espone l’annuale relazione sulla tenuta stessa dei conti economici del sodalizio (i documenti presentati dal Tesoriere e dal Collegio dei revisori sono allegati al presente verbale).

Per quanto riguarda le quote associative per il 2020 resteranno invariate a meno di una decisione diversa da parte della Sede Centrale.

Prima delle votazioni per la scelta dei due nuovi Consiglieri, prende la parola il Presidente dell’Assemblea Aldo Innocente che si sofferma sulla scelta del luogo del prossimo raduno, quella Fiume che ci vide nascere come società alpina e che continua ad essere il motivo della nostra esistenza. Da qui un *escursus* storico che partendo da quel 1919, passa attraverso il primo raduno sul Monte Bondone (febbraio 1949), quando la SAT (Società degli Alpinisti Tridentini) ci accolse come Sottosezione, al 1953, quando il Consiglio Centrale del C.A.I. riconobbe la nostra ‘anzianità’ come Sezione e quindi a partire dal 1885 anno di fondazione del Club Alpino Fiu-

mano, fino a tornare a quella Fiume dove nel 2020 terremo il nostro 69° raduno.

Ultimo intervento è del socio Luigi D'Agostini che informa i presenti di aver inviato al Presidente Nazionale Vincenzo Torti una lettera in cui lamenta un'iniziativa della Sezione di Brescia del mese di aprile da lui considerata "politica" e non conforme ai dettami dello Statuto del C.A.I.

Seguono le elezioni dei due nuovi Consiglieri in sostituzione dei soci Roberto Monaco e Aldo Vidulich che sono disposti comunque a continuare la loro opera se rieletti.

Alla verifica degli aventi diritto, eseguita da una commissione composta da Elisabetta Borgia, Claudia Matcovich e Giulia Sbona, segue la votazione con il seguente risultato:

soci votanti: 95 (44 con delega)

schede valide: 95

schede nulle / non valide: 0

Risultato dello spoglio:

Federico Corich voti 78

Emanuele Falghera voti 33

Roberto Monaco voti 24

Aldo Vidulich voti 22

Fabio Santinello voti 20

Schede bianche 1

Vengono eletti nuovi Consiglieri del Consiglio direttivo: Federico Corich e Emanuele Falghera.

L'assemblea viene chiusa alle ore 17.50.

Il Presidente
Aldo Innocente

Il Segretario
Luigi D'Agostini

**Club Alpino Italiano
Sezione di Fiume**

Situazione patrimoniale al 31.12.2018

Attivo		Passivo	
Rifugio	261.487,67	Fondo patrimoniale	150.273,59
Fabbricato	173.822,46	Debiti	1.245,20
Impianti	47.810,70	Risconti passivi	5.559,20
Attrezzature	27.491,53	Fondo ammortamento	137.920,27
Mobili	7.368,98	Fondo imposte	1.350,00
Dotazioni	4.994,00	Totale	296.348,26
Crediti	0,00	Avanzo d'esercizio	7.724,51
Crediti per accounti	0,00	Totale	304.072,77
Sede Centrale	0,00		
Cassa e banche	42.585,10		
Cassa	179,40		
C/c postale	42.405,70		
Totale	304.072,77		

Club Alpino Italiano Sezione di Fiume											
Rendiconto consuntivo economico/finanziario anno 2018											
	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Le Alpi Venete		
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	
Entrate e spese correnti	15.192,71	7.921,34	13.718,51	7.921,34	777,20	481,00			216,00		
Tesseramento e contributi soci		90,00		90,00							
Sede Centrale: tesseramento		37,80		37,80							
Raggruppamento Regionale Veneto		850,20		850,20							
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.		387,09		387,09							
Distintivi e gagliardetti		189,22		189,22							
Cancelleria e postali		129,00		129,00							
Costi conto corrente postale		0,00		0,00							
Raduno Sezione e escursioni	1.387,44		1.387,44								
Interessi conto corrente postale	0,00		0,00								
Contributi pubblici pro rifugio		2.911,60				2.911,60				216,00	
Contributi pubblici pro liburnia		216,00									
Stampa e spedizione Liburnia		50,43		50,43							
Le Alpi Venete		3.166,89		3.166,89							
Libri, pubblicazioni, web		0,00		0,00							
Costi diversi	0,00										
Sopravvenienze attive	18.300,00				18.300,00						
Canone di affitto rifugio		1.905,81									
Costi amministrativi		6.256,26									
Ammortamento immobilizzazioni		1.394,00									
Imposte dell'esercizio											
Totale entrate e spese correnti	34.880,15	27.155,64	15.105,95	12.821,97	19.077,20	11.206,07	481,00	2.911,60	216,00	216,00	
avanzo movimenti correnti	7.724,51		2.283,98		7.871,13		-2.430,60		0,00		
Lavori al rifugio		21.171,76									
Contributo CAI GR Veneto	3.695,74				3.695,74						
Totale entrate e spese in c/ capitale	3.695,74	21.171,76			3.695,74	21.171,76					
Disavanzo movimenti in c/ capitale		-17.476,02				-17.476,02					

Club Alpino Italiano											
Sezione di Fiume											
Conto preventivo economico/finanziario anno 2019											
	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Alpi Venete		
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	
Entrate e spese correnti											
Tesseramento e contributi soci	15.500,00										
Sede Centrale: tesseramento		8.100,00									
Raggruppamento regionale Veneto		100,00									
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.		40,00									
Cancelleria e postali		500,00									
Costi conto corrente postale		160,00									
Raduno Sezione e Gite	1.000,00										
Interessi conto corrente postale	0,00										
Contributi pubblici pro liburnia											
Stampa e spedizione Liburnia		3.000,00									
Alpi Venete		250,00									
Libri e pubblicazioni		400,00									
Costi diversi		2.000,00									
Contributi pubblici pro rifugio		1.650,00									
Canone affitto rifugio		20.400,00									
Spese per interventi sul Rifugio	18.300,00										
Costi amministrativi		1.100,00									
Distintivi e tagliandetti		1.000,00									
Ammortamento immobilizzazioni		6.200,00									
Imposte dell'esercizio		3.000,00									
Totale entrate e spese correnti	34.800,00	49.400,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Avanzo movimenti correnti		-14.600,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Lavori rifugio											
Contributo Regione Veneto									0,00		
Entrate e spese in conto capitale	0,00	0,00							0,00	0,00	
Avanzo movimenti in c/ capitale	0,00								0,00		
Avanzo di amministrazione	-14.600,00										

Relazione del Tesoriere sul Bilancio al 31.12.2018

Il conto consuntivo che viene presentato all'assemblea si compone dello stato patrimoniale e del rendiconto economico-finanziario.

Nello stato patrimoniale la voce relativa all'attivo immobilizzato, che riguarda esclusivamente il rifugio, registra una diminuzione di euro 3.695,74 al capitolo Fabbricato, dovuto al contributo regionale riconosciutoci a fronte della spesa di euro 21.171,76 da noi sostenuta nel bilancio 2017 per il rifacimento delle porte da parte della ditta Cazzetta.

Le altre poste di bilancio relative a Impianti, Attrezzature, Mobili e Dotazioni sono rimaste invariate rispetto all'anno precedente in quanto non sono stati effettuati acquisti di beni strumentali.

Il conto corrente postale presenta un saldo di euro 42.405,70 che sommato al saldo di cassa pari a euro 179,40 rappresenta l'attivo liquido della sezione.

Al passivo rileviamo un incremento alla voce fondo patrimoniale di euro 5.513,38 dovuto al consolidamento dell'avanzo di bilancio relativo all'anno 2017 e deliberato in sede di assemblea del 19 maggio 2018.

La voce debiti, per un totale di euro 1.245,20, è costituita dalla fattura di euro 945,50 della ditta Termoidraulica Lorenzini, emessa in data 31.12.2018, pagata nel mese di gennaio 2019 e da euro 299,70 nei confronti del CAI Centrale, per fatture pervenute a fine anno.

La voce risconti passivi pari a euro 5.559,20 è attribuibile esclusivamente alle quote dei canoni associativi versati anticipatamente da molti soci nei mesi di novembre e dicembre 2018 a fronte del tesseramento dell'anno 2019.

Il “fondo ammortamento” aumenta di euro 6.256,26 per lo stanziamento della quota annuale di competenza. La voce “fondo imposte” per un importo di euro 1.350,00 rappresenta l'accantonamento per la tassa IMU/TASI relativa all'anno 2018 pagata nell'anno 2019 con procedura “ravvedimento operoso” al comune di Borca.

Lo stato patrimoniale chiude con un totale dell'attivo di euro 304.072,77 ed un totale del passivo di euro 296.348,26. Risulta quindi un avanzo di esercizio di 7.724,51 euro.

Nel rendiconto economico si registrano, nell'attività istituzionale, entrate per euro 15.192,71 per canoni associativi e contributi in monte e euro 1.387,44 per offerte da soci partecipanti al raduno, ai pranzi e alle nostre gite. Complessivamente queste due voci di entrata registrano un incremento di euro 1.678,82 rispetto all'esercizio 2017. Tale incremento, però, trova pressoché analogo riscontro nella voce di uscita, infatti le quote dei tesseramenti riversate al CAI Centrale pari a euro 7.921,34 evidenziano una differenza in più rispetto all'anno precedente di euro 1.077,31. Ciò è dovuto sia per un incremento registrato nel numero dei tesserati e sia per un incremento nel numero delle assicurazioni fatte in occasione delle escursioni da parte dei non soci.

Le voci di uscita riguardano le spese di associazione al CAI Veneto per euro 90,00; le spese e commissioni addebitateci sul conto corrente postale che sono di euro 37,80 per accredito bollettini e di euro 189,22 per spese di tenuta conto; le spese di cancelleria e per invii postali per un totale di euro 387,09.

I costi di stampa e spedizione di Liburnia ammontano a euro 2.911,60. Non si sono registrati nel corso dell'anno contributi esterni a sostegno di Liburnia.

Altre uscite sono relative alla sottoscrizione “abbonamenti ad Alpi Venete”, per conto di soci che hanno provveduto al versamento delle relative quote, per euro 216,00; a costi per la gestione del

sito per euro 50,43, ed all'acquisto distintivi, gagliardetti e bandiere per un totale di euro 850,20.

La voce di spesa per raduno Sezione ed escursioni registra una diminuzione piuttosto marcata rispetto al 2017, in quanto nessun costo è stato posto a carico della sezione in occasione dell'assemblea di Cremona. L'importo di euro 129,00 rappresenta l'anticipo pagato dalla sezione al rifugio Serot per l'escursione programmata per il 6/8 luglio e soppressa a causa delle cattive condizioni climatiche.

Nella voce costi diversi per un totale di euro 3.166,89 sono comprese:

– le spese sostenute per la rottura di un tubo di raccordo delle vasche di raccolta acque situate a monte del fabbricato, l'importo totale della spesa per la ditta che ha curato lo scavo e quella che ha eseguito la parte idraulica è di euro 2.579,69. A fronte di tale spesa abbiamo fatto domanda di “contributo per la manutenzione rifugi” al CAI Regionale;

– la quota associativa UNASCI, associazione che raggruppa le associazioni centenarie italiane, per euro 150,00;

– la cifra di euro 437,20 rappresenta il rimborso spese di viaggio ai membri del direttivo, per spese sostenute in occasione di attività istituzionali. Tale cifra trova pari riscontro alla voce dell'attivo in quanto i rimborsi sono stati devoluti integralmente come offerte alla sezione.

Nelle voci relative al Rifugio si registra l'entrata di euro 18.300,00 relativo al canone annuo d'affitto.

I costi si riferiscono all'IVA sui canoni per euro 1.650,00; a spese amministrative per euro 637,01 riguardanti il canone per il diritto di superficie pagato al comune di San Vito di Cadore e all'onorario pagato all'architetto Fabiola de Battista per una parcella di euro 1.268,80. Alla suddetta architetto era stato affidato la redazione di

un progetto di sistemazione del lato nord del rifugio, ma tale progetto è stato declinato in occasione del direttivo del 3 novembre 2018 in quanto non in linea con le nostre aspettative.

L'importo di euro 6.256,56 rappresenta lo stanziamento della quota annuale di ammortamento dei "beni ammortizzabili" conteggiata sulla base delle normali aliquote d'uso.

La voce Imposte d'esercizio di complessive euro 1.394,00 è da attribuire: per euro 44,00 all' IRES anno 2018 e per euro 1.350,00 all'imposta IMU-TASI anno 2018. Il comune di Borca ha emesso avvisi di mancato pagamento della tassa IMU-TASI per gli anni 2013/2017. Non abbiamo mai pagato questa tassa ritenendo di poterci avvalere dell'esonero spettante agli immobili non custoditi o ai punti d'appoggio. Abbiamo preso contatti con il funzionario comunale e abbiamo concordato il pagamento per l'anno 2018 con la procedura di "ravvedimento operoso" per evitare sanzioni. Per gli arretrati relativi agli anni 2013/17 per un totale di c.a. 8.400,00 euro abbiamo chiesto di poter pagare con una rateizzazione in cinque annualità in modo da gravare il conto della sezione per l'annualità in corso più un anno di arretrato.

Il conto economico chiude con un avanzo di 7.724,51 euro che si propone di destinare a fondo patrimoniale. Nel raffronto fra i dati del preventivo e quelli del consuntivo si rileva una gestione pressoché in linea su quanto preventivato, fatta eccezione per le poste relative alle voci di spesa riguardanti il raduno (minori spese), ai costi diversi e alle imposte d'esercizio, il tutto come dettagliato nel corso della relazione.

L'importo di euro 10.000 appostato nel bilancio di previsione alla voce "spese per interventi sul rifugio" non è stato utilizzato in quanto c'è stato un cambio di programma. Avevamo previsto la realizzazione di una tettoia sulla parete nord del rifugio in modo da creare un riparo sull'uscita posteriore.

Nel mese di giugno siamo risultati assegnatari del contributo “Bando 2018 Fondo stabile pro Rifugi “da parte del CAI Centrale, per una spesa progettuale di euro 50.000,00, con un contributo deliberato a nostro favore di euro 29.600,00 per un intervento atto alla” realizzazione di una struttura esterna protettiva sia della scala di accesso ai bagni esterni, sia per la parete e l’entrata cucina lato nord”. Con il consiglio direttivo e la consulenza di professionisti stiamo vagliando la soluzione migliore per la realizzazione di tale progetto.

A conclusione di questa mia relazione consentitemi di ringraziarvi tutti per la intensa e costante partecipazione alle varie attività associative. Un ringraziamento particolare, però, lo rivolgo a quanti si prodigano con generosità e competenza per organizzare e assicurare la buona riuscita delle varie iniziative promosse dalla nostra sezione, tutto ciò contribuisce a tenere saldo il profondo rapporto di unione e di amicizia che tutti sentiamo intenso e vivo tra noi.

Torino, 1 giugno 2019

IL TESORIERE
Sante Cinquina

Relazione dei revisori dei conti al 31 dicembre 2018

Fanno parte del Collegio dei Revisori dei Conti Ave Giacomelli (Presidente), Giulia Sbona Socal e Alberto Facchini.

Il Collegio ha partecipato, in parte o al completo, a tutte le riunioni del Consiglio Direttivo, tenutesi il 3 febbraio 2018, il 6 maggio 2018, il 14 luglio 2018, e il 3 novembre 2018. In tutte le riunioni del Consiglio Direttivo, il Collegio è stato sempre regolarmente aggiornato sull'andamento economico-finanziario della Sezione, direttamente dalle comunicazioni del Presidente e da quelle del Tesoriere.

Nell'odierno Consiglio Direttivo di sabato 11 maggio 2019, tenutosi al rifugio Premuda, Bagnoli della Rosandra (Trieste), il Collegio ha effettuato il controllo della contabilità di cassa, tenuta a Trieste nelle mani del Segretario Elisabetta Borgia, e della contabilità generale, tenuta a Padova nelle mani del Tesoriere Sante Cinquina.

Il Collegio ha esaminato ed approva gli atti relativi alla contabilità della Sezione per l'esercizio 2018. La tracciabilità di tutte le operazioni è garantita dall'utilizzo di BancoPostaOnLine il cui accesso, protetto da rigide credenziali, è in carico al Tesoriere e al Segretario. Ad ogni scrittura contabile corrisponde una pezza d'appoggio valida e regolarmente registrata. La gestione della contabilità generale e della contabilità di cassa avvengono in maniera disgiunta. Successivamente le stesse vengono integrate e tracciate su foglio elettronico, generando i prospetti di consuntivo economico-finanziario e patrimoniale. Essendo tutti documenti trasferibili in rete, a richiesta, in ogni momento, non si sono ritenute necessarie, per questo motivo, ulteriori riunioni specifiche del Collegio dei Revisori.

Il rendiconto consuntivo economico-finanziario per l'anno 2018 riporta alla chiusura dell'anno un totale entrate di 34.880,15 euro e spese correnti per 27.155,64 euro, con un avanzo di 7.724,51 euro. La situazione patrimoniale al 31.12.2018 è di 304.072,77 euro.

Il Collegio, ringraziando per la fiducia accordata, esprime parere favorevole all'approvazione del Bilancio 2018 della Sezione.

I Revisori

AVE GIACOMELLI BIANCO, *Presidente*

GIULIA SBONA SOCIAL

ALBERTO FACCHINI

Bagnoli della Rosandra, 11 maggio 2019

Argentina.

Montagne patagoniche e il fascino malinconico di una capitale (dove incontriamo l'Italia e Fiume)

Buenos Aires perché? Perché anche qui, in questa città al di là dell'Atlantico, ho trovato un po' di casa mia (come del resto in molte località argentine visitate): non soltanto italiani che vi vivono da antica data ma anche per aver scoperto quante sono le cose qui approdate dal nostro Paese e, nella fattispecie, da Fiume.

Ma andiamo con ordine.

Buenos Aires: dalla capitale argentina nel 2018 siamo partiti per andare verso il Sud, in Patagonia, ancor oggi – nonostante i molti viaggiatori, soprattutto alpinisti – rimasta terra di frontiera, da pionieri potremmo dire.

A Buenos Aires, siamo tornati, a conclusione del nostro girovagare patagonico. Patagonia, dove il vento raramente conosce soste, ma in compenso mantiene i cieli limpidi sconfinati ed emozionanti, tranne nei giorni, ahimè, in cui eravamo a El Chaltén e dense nubi gonfie di pioggia e di neve ci hanno impedito la vista delle magnifiche vette del Cerro Torre e del Fitz Roy.

Buenos Aires, affacciata sul Rio de la Plata, è una città molto estesa e densamente abitata, ricca di storia e quindi anche di monumenti, alcuni recenti, a ricordare avvenimenti degli ultimi decenni: dalle Isole Malvine (Falkland) alla Plaza de Mayo, che si apre davanti a Casa Rosada, sede degli uffici del Presidente della Repubblica Argentina. Nei giorni della nostra visita non abbiamo visto le donne che ancor oggi continuano la loro marcia silenziosa per commemorare quanti, dissidenti o sospettati sotto il regime della Giunta militare, negli anni a cavallo tra il 1976 e il 1983, hanno pagato con la vita, i *desparecidos*. In compenso però al centro, intorno alla piramide de Mayo, il primo monumento dedicato alla storia

del paese, non mancano tanti bigliettini con scritte commoventi che le stesse ogni giorno infilano nella rete di recinzione. Plaza de Mayo è il luogo dove è nata l'indipendenza dell'Argentina, ma anche il luogo simbolo delle madri dei *desparecidos*.

Dall'altra parte della città, invece, il grande monumento che ricorda gli argentini morti nella guerra delle Malvine, un conflitto militare combattuto tra aprile e giugno 1982 tra Argentina e Regno Unito per queste isole su cui l'Argentina rivendicava la sovranità, e dove, dopo pesanti combattimenti, i britannici prevalsero e così le isole tornarono sotto il loro controllo.

E ancora il monumentale cimitero storico de la Recoleta, dove riposa Maria Eva Duarte, l'indimenticata Evita, morta nel 1952, seconda moglie del Presidente Juan Domingo Perón, che fu presidente dell'Argentina dal 1946 al 1955 e dal 1973 al 1974,



Casa Rosada e la piramide de Mayo

anno della sua morte. Una curiosità: negli anni trenta Perón aveva frequentato la Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta, prendendo lezioni di sci e di arrampicata da un giovane Gigi Panei, mitica figura dell'alpinismo, dello sci nonché del soccorso. E a proposito di Panei lo ricordiamo, assieme ad altri alpinisti, ad aspettare Bianca Di Beaco di ritorno dalla memorabile salita alla Cresta Sud dell'Aiguille Noire di Peuterey, nell'agosto 1963, con Walter Mejak, Mario Bramanti, Terenzio Cuccuru, Kurt Diemberger e Tona Sironi, i quali, sorpresi da un terribile voltafaccia meteorologico estivo, che sarebbe potuto trasformarsi in tragedia, riuscirono a venirne fuori dopo quattro giorni, con tre bivacchi. Bianca, nostra amica ed autrice di tanti articoli apparsi su Liburnia.

Lasciate queste testimonianze dolorose e tragiche, che hanno segnato tutta l'Argentina, ci spostiamo nel quartiere de la Boca, un vero patchwork di colori, con le sue case colorate, con i suoi caffè all'aperto, gli affascinanti ballerini di tango, gli artisti di strada che propongono ritratti e vendono vedute soprattutto del Caminito, una stradina lunga poco più di 100 metri. Caminito, uno dei luoghi più caratteristici di tutta Buenos Aires, dal 1959 ufficialmente considerato un museo a cielo aperto e dove il personaggio più rappresentato – ed imitato – resta lui: Diego Armando Maradona, ed Pibe de Oro. Suoi ritratti sono ovunque, perché proprio la Boca è la sede del Club Boca Juniors, fondato nel 1905 e che dal 1913 milita ininterrottamente nella "Primera División". E indovinate da chi fu fondata questa squadra? Da un gruppo di emigranti genovesi "xeneizes". Infatti, già dalla fine del XVIII secolo ci fu un esodo in massa dal Vecchio Mondo tra cui un gran numero di genovesi, che sbarcarono a La Boca, una zona portuale, diventata un importante porto di Buenos Aires, dove – nonostante i colori, i suoni, la musica – si coglie una nostalgica malinconia, che del resto si respira in gran parte dell'Argentina.

Ci spostiamo un po' verso nord fino al molo 3 a Puerto Madeiro, incontrando il Ponte de la Mujer, un ardito ponte d'acciaio di

170 metri di lunghezza, opera dell'architetto spagnolo Santiago Calatrava, inaugurato nel 2001.

E subito, vicinissimi, sono ormeggiati due tesori storici, due eleganti velieri: la Fregata Sarmiento e la Corvetta Uruguay, che di storia da raccontare ne hanno davvero molta. Entrambe costruite in Gran Bretagna e dagli anni 60 del secolo scorso monumenti storici nazionali.

La Corvetta Uruguay è la più antica della marina argentina, in servizio dal 1874. Partecipò a molte spedizioni e salvataggi di na-



Fregata Sarmiento



Siluro torpedo Whitehead

vi in difficoltà al Polo Sud, intrappolate nei ghiacci antartici o alle prese con tempeste che raramente perdonavano, oltreché a svolgere ricerche scientifiche in quei mari inesplorati.

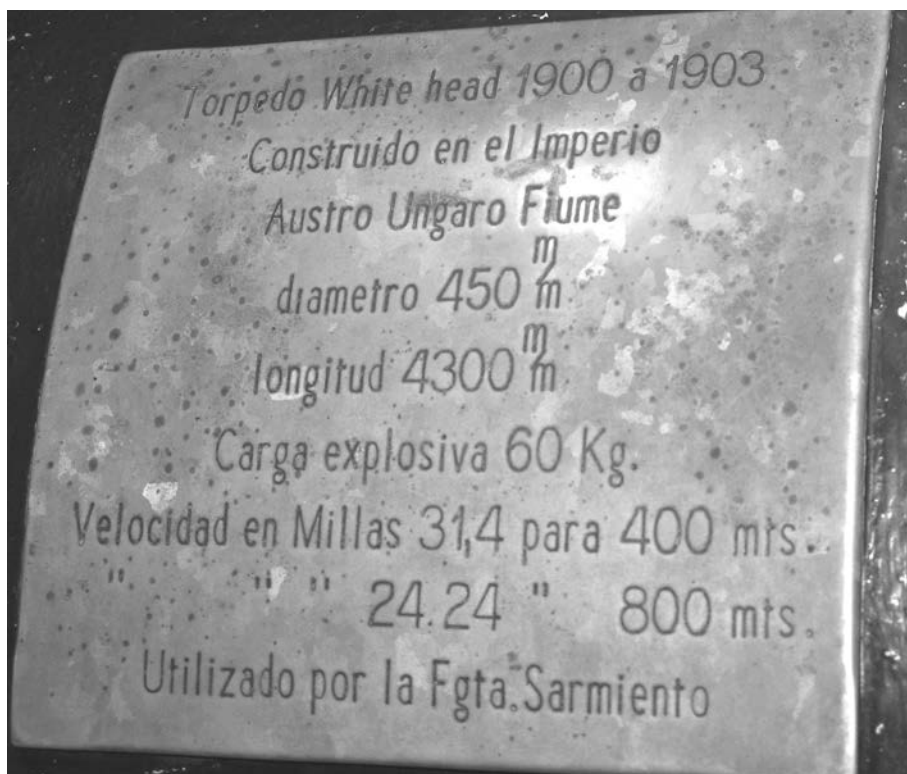
E veniamo alla Fregata Sarmiento, in servizio dal 1898, che fu la prima nave scuola moderna della Marina Argentina. Lunghezza 85,5 m, con più di 100 anni di vita e al suo attivo 39 viaggi, di cui 37 viaggi di istruzione in tutti i mari del mondo. Memorabile una crociera nel 1930 della durata di un intero anno, dal 3 gennaio al 30 dicembre, che la vide anche nei porti italiani di Genova, Napoli fino Venezia, dove si fermò alcuni giorni nel mese di agosto.

Ci siamo saliti e abbiamo provato ad immaginare come fosse la vita a bordo esplorando le varie zone della barca, inclusa la sa-

la dei macchinari, che molto ci ha incuriosito ed emozionato: oltre a mitragliere e pezzi di tiro rapido, tubi lanciasiluri, anche un siluro, non uno qualunque ma con un marchio fiumano: *Torpedo Whitehead 1900 a 1903 – costruito en el Imperio Austro Ungaro Fiume – Utilizado por la Fgta Sarmiento.*

Nelle sale, oltre alle attrezzature di bordo, tutto l'arredamento necessario ad un equipaggio più che numeroso (31 ufficiali, 40 membri dell'equipaggio e 275 cadetti) con esposti gli oggetti portati a bordo da differenti parti del mondo.

Ma torniamo al "nostro" siluro. Se ci penso, mi prende una certa malinconia perché il luogo dove fu costruito era proprio nel-



Targa del siluro torpedo Whitehead

la mia città, Fiume, e per di più a Cantrida vicino alla casa della mia famiglia. I fiumani ben conoscevano la fabbrica dei siluri; nel mio piccolo anch'io perché i miei compagni di gioco tedeschi, che abitavano due portoni più in là, avevano il papà che vi lavorava. Ma un po' di storia dell'accoppiata Whitehead-Luppis credo sia importante.

Tutto ebbe inizio quando l'ingegnere inglese Robert Whitehead, che nel 1856 aveva assunto la direzione della Fonderia Metalli di Fiume, dove si producevano motori e caldaie a vapore per le navi della Marina Imperiale Austriaca, incontrò Giovanni Luppis, fiumano ed ufficiale della Marina Austro-Veneziana. La collaborazione tra i due, che volevano trovare un mezzo di difesa delle coste dalle incursioni navali, portò alla realizzazione del siluro. Il prototipo fu valutato in modo positivo dalla Marina Austro-Ungarica, che diede incarico ai due ingegneri di produrne un primo lotto a scopi sperimentali. Era il 1875 e fu in quest'anno che si inaugurò a Fiume la *Torpedo Fabrik von Robert Whitehead*, un impianto appunto per la produzione di siluri. Il successo venne subito tanto che i siluri furono acquistati da varie marine: la britannica, la francese e via via la Danimarca, Svezia e Norvegia, e ancora la Russia. Nel 1877 arrivarono le richieste da Turchia, Belgio, Portogallo, Argentina, Cile e Grecia. Dopo le vicissitudini belliche, nel 1945, la Whitehead venne fusa con il silurificio Moto Fides di Livorno, dove trasferì la sua attività con la denominazione *Whitehead-Motofides*, gruppo Fiat, mentre a Fiume l'ex stabilimento Whitehead divenne sede di un'azienda meccanica denominata "Torpedo".

Dal 1995, con l'acronimo WASS (Whitehead Alenia Sistemi Subacquei), sempre a Livorno, diventa parte della Finmeccanica.

Questa la storia di una grande industria fiumana, nata oltre un secolo e mezzo fa sull'Adriatico, che tuttora continua e che – alla stretta dei fiumani – ritroviamo nei posti più impensati del globo, come un porto sul Rio de la Plata, al di là dell'Atlantico.

Silvana Rovis

Simmetrie territoriali fra identità e differenze

Il territorio fiumano visto da un ligure-piemontese

Fin da bambino sentivo mio padre descrivere con ammirazione e nostalgia luoghi per me lontani e sconosciuti. Erano ricorrenti, nei suoi racconti, i riferimenti ai territori giuliano, istriano, fiumano. In quelle terre egli aveva trascorso gli anni del servizio militare di marina presso il forte ex asburgico di Lus-sinpiccolo ma, per esigenze di servizio, si spostava abitualmente nel triangolo Pola-Lussino-Fiume. La mia era una famiglia di origini paterne piemontesi e materne liguri, entrambe presenti da secoli nelle regioni di nord-ovest. In particolare, essendo io nato nell'entroterra savonese, ho introiettato un modo di percepire il territorio dove l'incontro fra montagna e riviera costituiva un fatto del tutto normale. Quando ho iniziato ad avvicinarmi alla geografia che, insieme con la storia, era oggetto dei miei più forti interessi scolastici, ho cercato di approfondire la conoscenza dei luoghi evocati da mio padre. Il primo elemento a catturare la mia attenzione è l'aver constatato come il territorio fiumano si trovasse in un'area di cerniera fra la fine della catena alpina – che nella classificazione del prof. Olinto Marinelli dell'Università di Padova (anno 1926) veniva fissata proprio al Passo di Vrata e che oggi i geografi fanno arretrare alla Sella di Godovi /Idrja – ed il territorio familiare delle Alpi Liguri che segna l'inizio della catena alpina. In quell'accostamento ho incominciato ad intuire, pur in maniera elementare, come gli opposti spesso coincidano. Tuttavia, mi mancava il confronto diretto – *in situ* – con quei luoghi lontani. Una buona ragione per convincere mio padre a fare un viaggio da quelle parti. Così abbiamo deciso di partire. Lo spirito di osservazione del paesaggio è stato sempre fortissimo dentro di me, fin dalla primissima infanzia. Ancora oggi questo desiderio di immedesimazione

empatica nei luoghi mi accompagna dando un senso profondo nella ricerca del *genius loci* per coglierne l'identità attraverso le differenze. Già da Trieste ho iniziato a percepire una strana affinità con alcuni luoghi di mia provenienza. Le forme del paesaggio, i colori delle rocce di bianco calcare, il contrasto fra montagne e coste, la luminosità degli orizzonti avevano un nonsoché di familiare. Avevo in parte intuito che esiste una qualche coincidenza degli opposti, una sorta di paradosso geografico capace di annullare le distanze. Accanto a questo paradosso geografico ho anche avuto modo di sperimentare quel paradosso antropologico che fa delle zone di confine una realtà difficile da spiegare a chi ne è lontano. Per chi, invece, è nato e vissuto in particolari territori, questo sentire viene interiorizzato attraverso complesse alchimie mentali. Gli altipiani del carso istriano e liburnico, pur avendo una maggior estensione, mi richiamavano alla mente le doline e le grotte dell'entroterra di Finale Ligure o il carso d'altura del massiccio del Marguarèis con l'ampia conca delle Càrsene fra Liguria, Piemonte e Francia. Tut-



Fiume - Palazzo del Governo, ora sede del Museo marittimo e storico del Litorale croato

tavia, aldilà delle morfologie comuni imposte dalla natura, anche la geografia politica del secondo dopoguerra riproponeva insolite analogie. La questione dei confini o, più precisamente, delle frontiere dei quadranti occidentali come di quelli orientali delle Alpi era ancora un tema dibattuto. Anche in questo caso mi soccorrevano le conversazioni con mio padre il quale mi raccontava con passione le vicende della ridefinizione del confine italo-francese della Valle Roya e, più in generale, delle Alpi occidentali. Niente di paragonabile, ovviamente, con la “questione” istriano-fiumano-dalmata in termini di sofferenze, lacerazioni ed esodi di massa. Tuttavia, anche nelle Alpi Liguri-Marittime dopo il 1945, si sono succedute negoziazioni fra le potenze vincitrici che, a fasi alterne, proponevano rettifiche più o meno grandi. Nella prima fase di negoziato, infatti, il Generale De Gaulle rivendicava alla Francia tutte le Alpi occidentali, dalla Valle d’Aosta al Ponente ligure. Tali rivendicazioni sono state ridimensionate nel corso dei due anni che portarono alla stipula del Trattato di Parigi del 10 Febbraio 1947 e si sono ridotte a piccoli territori. Si va dallo smembramento del Comune di Briga, suddiviso in due Stati con tre Regioni oltre che del Comune di Olivetta, all’annessione dell’intero territorio comunale di Tenda. Molto viva nella memoria delle popolazioni liguri e cuneesi era ancora, fino a pochi anni orsono, la data del cosiddetto “rattachement” (annessione) del 16 Settembre 1947. Da un punto di vista etnografico va però sottolineato come le popolazioni dei due versanti presentassero maggiori affinità linguistiche e storiche rispetto a quelle del confine orientale. Proprio questo fattore ha contribuito ad evitare le pulizie etniche e gli esodi di massa che hanno, invece, caratterizzato il territorio fiumano. Le proprietà dei Comuni e dei privati (malghe, pascoli, boschi) sono rimasti in dotazione dei vecchi proprietari senza alcuna forma di esproprio. Alcuni anni fa, nella mia veste di Presidente del Club alpino italiano, ho avuto la soddisfazione di veder realizzato sulla cima del Monte Saccarello (nodo orografico di confine) un cippo a testimonianza dell’amicizia delle genti dei due Stati confinanti e delle rispettive Regioni. Due rifugi della Valle Roya,



Fiume - Palazzo Modello, sede Comunità degli Italiani

già appartenenti al CAI, sono passati al Club alpino francese ma, in cambio, un rifugio del CAI nella Valle Stretta di Bardonecchia ha continuato a far parte del nostro Sodalizio pur in territorio francese. Queste vicende mi portano a concludere che gli opposti nazionalismi sono stati la vera malattia mortale dell'Otto-Novecento europeo e che le Alpi, ad Ovest come ad Est, vanno viste alla stregua di una cerniera di popoli e culture piuttosto che di barriere orografiche. La bella notizia che proprio il prossimo anno la vostra Sezione tenga il proprio annuale Raduno-Assemblea nella città liburnica va proprio nella direzione da me auspicata per un superamento delle barriere non soltanto naturali delle montagne ma, soprattutto, di quelle culturali e mentali.

Annibale Salsa

Nota: Antropologo, già Presidente del Club Alpino Italiano dal 2004 al 2010, Presidente del Comitato Scientifico di Accademia della Montagna del Trentino. Si occupa di temi e problemi attinenti l'Antropologia del turismo montano con particolare riferimento alle Alpi in generale.

I rifugi della Sezione (1921 - 1935)

In queste pagine vogliamo creare degli itinerari escursionistici particolari, unendo passato e presente attraverso tre elementi: la *Guida di Fiume e dei suoi monti* di Guido Depoli, edita nel 1913; le foto dei rifugi costruiti dalla Sezione di Fiume del Club alpino italiano nei monti della Liburnia e dell'Istria; le foto di come si presentano oggi quei luoghi a distanza di tanto tempo. Il tutto raccordato dalle notizie reperibili sui fascicoli di *Liburnia* di quegli anni. Una serie di salti continui fra quello che non c'era, quello che è stato e quello che non c'è più (ma qualcosa è rimasto).

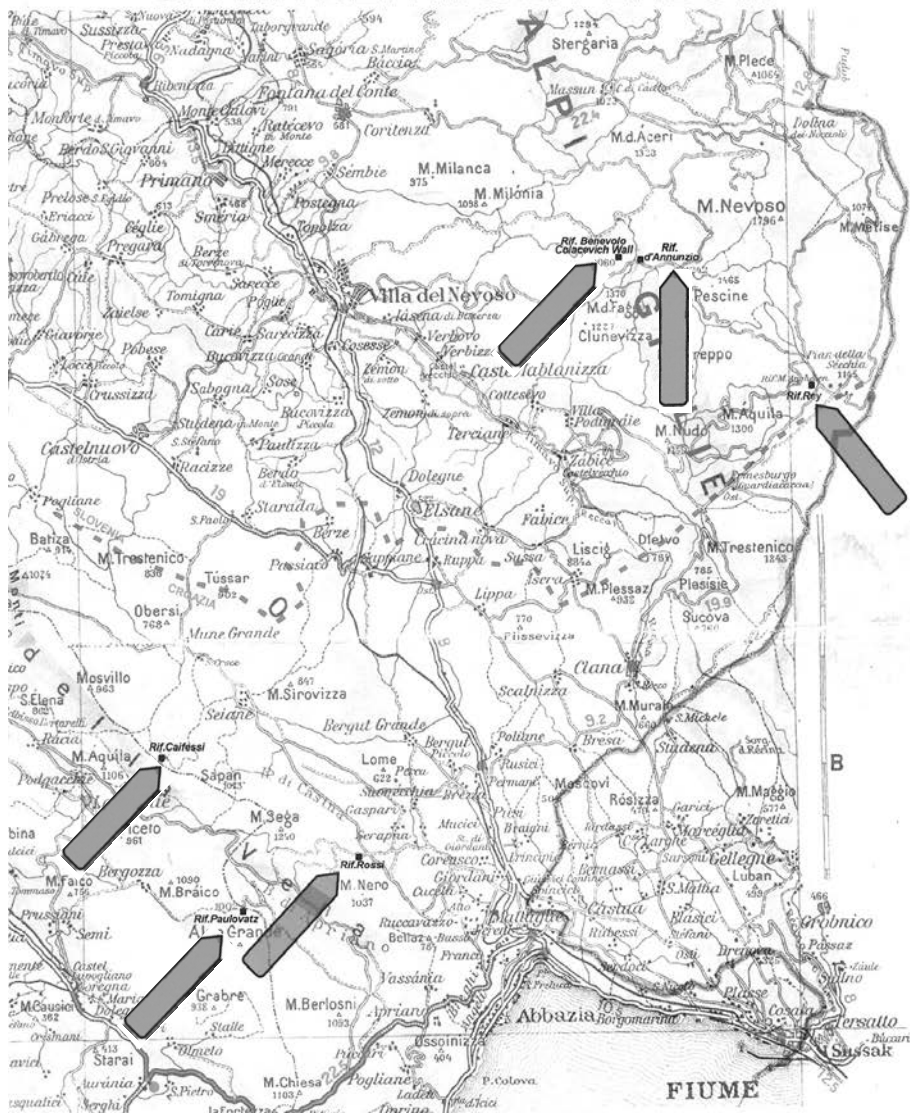
Partiamo dal libro di Depoli che, per la prima volta, riordina le conoscenze sulla regione liburnica a tutto tondo: orografia, geologia, clima, flora, fauna, popolazione, storia, guida turistica, itinerari stradali ed escursionistici, tutto ciò che poteva incuriosire chi si affacciava per

la prima volta nella regione, oppure per chi vi abitava e forse conosceva poco o nulla del luogo in cui viveva. L'opera non è un coacervo di notizie messe lì alla rinfusa, basta scorrere l'indice per trovarvi subito l'ordine e il criterio con cui si sviluppa. Sono tre le parti in cui è divisa: 1. Il paese e gli abitanti, 2. Fiume, 3. Itinerari.

La descrizione fisica della Liburnia inizia con la delimitazione dei suoi confini tramite una puntuale enumerazione delle catene montuose e delle cime che chiudono il Golfo del Quarnero, a cui è strettamente legata una descrizione della geologia, del clima, della flora e della fauna del territorio. Questa prima parte del volume ha lo scopo di marcare la diversità della Liburnia dal resto dell'Istria e, per la parte orientale, dalla Dalmazia con le quali spesso si confonde dando un'apparente idea di uniformità. Come altro elemento di particolarità della regione,

Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano

CARTA DEI RIFUGI PERDUTI



viene indicata la composizione etnica della popolazione e le peculiarità del dialetto che, pur provenendo dal ceppo veneto, ha sviluppato delle caratteristiche uniche proprio in considerazione delle commistioni etniche presenti a Fiume¹.

La seconda parte dell'opera di Depoli è dedicata alla descrizione della città, con le sue vie, piazze, monumenti e palazzi importanti, occasione per presentarla anche dal punto di vista sociale e organizzativo. Una guida di Fiume così come potremmo trovarla oggi su qualsiasi pubblicazione del Touring.

La terza parte è quella che più ci interessa, ed ha per l'autore un duplice scopo: descrivere lo sviluppo storico della rete stradale intorno a Fiume e indicare gli itinerari escursionistici verso le cime e le località che la circondano e che da queste strade prendono l'avvio.

Se il mare è stato l'origine della nascita della città, il suo sviluppo economico e sociale lo deve tutto all'entroterra, cioè a quei paesi che permisero l'avvio dei rapporti com-

merciali. Durante il periodo romano l'unica strada era quella proveniente da Aquileia che, passando per Tarsatica, arrivava fino a Segna e per lungo tempo rimase l'unica direttrice importante per la città di Fiume. Le cose cambiarono notevolmente nel primo periodo asburgico:

(...) quando Fiume, passata dai Walsee agli Absburgo (sic!), ebbe importanza di porto di mare per le province alpine – più che Trieste, esposta alle gelosie commerciali della strapotente Venezia, la quale nel 1420 venne in possesso del Friuli e dei valichi pontebbani – il traffico con l'interno creò nuove vie di comunicazione.²

Nel XV secolo Fiume divenne il tramite di un sviluppato commercio tra la Carniola e le Marche a cui contribuì la costruzione di una strada ad est delle Alpi Giulie per proteggere i traffici dalla minaccia veneziana. Un secondo sviluppo economico e commerciale si ha nel 1728 con l'apertura della strada Carolina, in onore dell'Imperato-

¹ Nei numerosi articoli che Guido Depoli scriverà per la nostra rivista, una costante preoccupazione sarà quella di individuare tutte le caratteristiche che evidenziano la Liburnia dal resto dell'Istria. Si veda ad esempio *Lo spartiacque tra Quarnero e Adriatico* pubblicato a puntate tra il 1908 e il 1909.

² Guido Depoli *Guida di Fiume e dei suoi monti*, Fiume, Battara, 1913, p. 106.

re Carlo VI, che collegava Fiume a Karlovac e quindi rendeva più agevole la comunicazione con l'Ungheria. Sotto Giuseppe II si apre il collegamento con l'Istria attraverso la strada detta Giuseppina che portava a Pisino. L'ultima strada in ordine di tempo, inizio del XIX secolo, è la Ludovicea. Prende il nome dal patrizio fiumano Andrea Ludovico Adamich che ne propose la costruzione: arrivava anch'essa a Karlovac ma con un percorso migliore della Carolina che risultava nel tratto iniziale troppo lunga, troppo ripida ed esposta alla bora e che comunque non reggeva più al traffico dello sviluppo commerciale dopo la separazione di Fiume dalle province ereditarie austriache e la sua aggregazione all'Ungheria.

Le direttrici che Guido Depoli prende in considerazione per descrivere i monti e i percorsi per raggiungerli sono le strade principali che partivano da Fiume verso l'entroterra, cominciando da quelle verso est: la litoranea verso la Dalmazia, la strada del Vinodol che segue la stessa direzione della precedente ma più interna, quindi in successione la Carolina e la Ludovicea e, spostandoci verso ovest, la vecchia e la nuova strada per Trieste, la strada Giuseppina e infine

la litoranea lungo la riviera liburnica verso Pola.

Per i nostri scopi tralasciamo gli itinerari verso est, quindi la Carolina e la Ludovicea, dove nei gruppi montuosi lì descritti, né il Club alpino fiumano, né tantomeno la Sezione di Fiume del CAI, ebbero occasione di espletare le loro attività, se non organizzare gite giornaliere su singole cime. È però il caso di notare che nella descrizione del percorso della strada Ludovicea, Depoli cita il rifugio, corredato da una foto, sul monte Risnjak, altopiano del Gorski Kotar, oggi parco nazionale.

Incamminiamoci allora lungo la vecchia strada per Trieste che ricalca l'antico percorso romano proveniente da Aquileia, a sua volta tracciato su itinerari ancora più antichi. Come dice la nostra guida "Ha principio dalla via che porta il nome di Trieste, ed esce dal territorio fiumano al villaggio di Pehlin. Due cippi quadrati, colle lettere L.R.H. (Limes Regni Hungarie) da un lato e A. (Austria) dall'altro, vi segnano il confine" (p. 191). Fiume si trovava al confine tra le due parti che costituivano l'Impero asburgico, bastava dirigersi verso i primi villaggi che circondavano la città verso nord-ovest per trovarsi in territorio austriaco. Come mol-

ti altri villaggi che circondano la città, oggi Pehlin è diventato un quartiere di Fiume, ma all'epoca era ben individuabile, così come lo è ancora oggi la successiva tappa dell'itinerario: Castua, posizionata in alto su una collina con la visuale della costa liburnica e dei suoi monti. Su questa località Depoli giustamente si sofferma per una puntuale descrizione: di origini remote, già in epoca romana aveva un'importanza strategica e non è improbabile che il suo nome discenda dal latino *castra*. Molte storie risalenti al periodo medievale, oppure a secoli più recenti, sono legate a Castua e alla città di Fiume.

Gli itinerari di tutte le strade descritte, e quindi anche della vecchia strada per Trieste, indicano sempre tutte le località che si incontrano con la trascrizione dei tempi di percorrenza tra le medesime. Le varianti e le digressioni verso luoghi e particolarità geografiche o storiche facilmente raggiungibili dalla strada descritta, sono innumerevoli ed è proprio per i nostri

scopi che ci soffermiamo sulla descrizione di un itinerario che da Castua porta all'Albio³, la cima più alta della regione e meta di tante gite dell'allora Club alpino fiumano ed a maggior ragione, come vedremo, della Sezione del CAI. Da Castua si scendeva al villaggio di S. Matteo, che doveva sorgere ai piedi della collina, "dove la strada riprende a salire se ne stacca (...) una mulattiera che mena ai casali di Kosi, Jardasi, Brnčići" (p. 195). A vedere oggi queste località, anche solo su *Google Maps*, i cambiamenti sono enormi: ciò che Depoli indica come 'mulattiere' o 'casali' oggi sono strade asfaltate e località ben individuabili, ma quasi tutti i percorsi descritti nel volume sono ancora rintracciabili, tenendo conto delle trasformazioni avvenute nel tempo. Riprendiamo la strada indicata da Depoli: dopo il villaggio di Marčelji si arrivava a Studena e quindi a Klana (Clana). Queste località si trovano in corrispondenza di due radure circondate da colline boschive e, digressione nella

³ Depoli non usa mai l'indicazione Monte Nevoso come noi usualmente indichiamo la cima più elevata dell'Istria, oggi in Slovenia, ma sempre con il nome derivato dal latino *Mons Albius*. In tedesco era conosciuto come *Krainer Schneeberg*, in sloveno *Snežnik*. Con il passaggio di Fiume all'Italia e la trasformazione di tutti i nomi geografici in italiano, si inizierà ad usare l'indicazione Monte Nevoso.

digressione, Depoli descrive anche i percorsi sentieristici che mettono in collegamento con il gruppo montuoso dell'Obruč e al campo di Grobnik che nel volume, per il suo particolare aspetto geologico, sarà oggetto di un capitolo dedicato. Continuando il percorso oltre Clana, la strada descritta porta al villaggio di Lisac, quindi a Sušak da cui si può prendere una carrozzabile che conduce al grosso borgo di Feistritz che noi conosciamo meglio con il nome di Bisterza, o Villa del Nevoso e, in sloveno, Ilirska Bistrica. Solo ora scopriamo che anche questa è una ennesima digressione perché il capitoletto successivo, "Salita all'Albio (1796 m)", riprende da Clana seguendo un percorso diverso da quello fin qui descritto. La strada che si segue adesso si inoltra tra i monti a nord-est fino a raggiungere, in un'ora e mezza di cammino, la lunga valle di Mlaka. Da qui conviene seguire le parole della nostra guida:

Poco più avanti si è all'elegante casina forestale (Hermsburg)

dove bisogna chiedere il permesso per la salita dell'Albio. La strada corre orizzontale per splendidi pascoli, fino a un bivio (tenersi a destra), dove entra nel bosco e comincia a salire, si viene così a un quadrivio, dove s'incontrano anche i confini dell'Istria, Carniola e Croazia, e dal quale a sinistra si viene a Klanska polica, a destra, con una ulteriore salita, a Čabranska Polica (1225 m).⁴

Abbiamo riportato questa descrizione innanzitutto per mostrare come le indicazioni di Depoli siano sempre precise, dimostrando la conoscenza diretta dei luoghi, ma soprattutto perché la località Čabranska Polica (oggi in Slovenia) non è altri che il Pian della Secchia dove sarebbe sorto il Rifugio Guido Rey (**foto 1**). Ultimo rifugio costruito della Sezione, venne inaugurato il 15 settembre 1935 nella conca di Polizza, località diventata una stazione invernale molto frequentata. Dedicato alla famosa guida alpina piemontese, era il più bello e moderno rifugio della Sezione. Della sua costruzione e

⁴ G. Depoli *Guida ...*, p. 198. La salita all'Albio non era aperta a tutti. Essendo proprietà privata del principe Schönburg-Waldtenburg e per preservare la flora del monte, bisognava avere un permesso. Ne erano dispensati i soci del Club Alpino fiumano.



Foto 1 – Pian della secchia – Rifugio Guido Rey



Foto 2 – I resti del Rifugio Guido Rey in una foto del 1975

inaugurazione non abbiamo alcuna testimonianza perché *Liburnia*, la nostra fonte primaria sulla storia del passato della Sezione, cessò le pubblicazioni nel 1930, quando tutte le sezioni del CAI dovettero sospendere i propri bollettini un po' per far fronte alla crisi economica derivata dalla Grande depressione del 1929, un po' per ridurre le pubblicazioni da controllare da parte del regime⁵. La cerimonia per l'inaugurazione del Rifugio Guido Rey non dovette essere da meno di quella del rifugio Gabriele D'Annunzio: ai soliti interventi delle autorità civili e religiose vi avranno partecipato anche le rappresentanze del CAI Centrale e probabilmente di altre Sezioni, ma sappiamo con sicurezza che venne invitato anche il coro della SAT. Oggi del Rifugio Guido Rey non rimane più nulla. La **foto n. 2**, che risale al 1975, mostra solo alcuni ruderi ed anche la stazione sciistica di Polizza non è più ormai neanche un lontano ricordo.

La località doveva essere un luogo ameno se vicino al rifugio della Sezione, ma inaugurata ben prima, il 1° settembre 1929, sorse la Capanna Mario Angheben gestito dalla Società Alpina Carsia che, non avendo mai fatto parte del Club Alpino Italiano, era aggregata all'Opera Nazionale Dopolavoro a cui apparteneva la 'Capanna'. Oggi Pian della Secchia, cioè Čabranska Polica, è una radura circondata dai boschi, percorsa da una strada sterrata proprio sul confine tra Slovenia e Croazia⁶.

Riprendiamo i passi della nostra guida che ci accompagna adesso sulla nuova strada per Trieste. Con l'appellativo di 'nuova' può essere indicata solo una parte di essa perché, nella località di Sapiane, Šapjane oggi in Croazia, si univa alla vecchia strada per Trieste proseguendo lungo il solco di Matteria verso il confine con l'Italia. Rispetto alla vecchia strada il percorso iniziale di questo tratto era più ad occidente:

⁵ La prima indicazione sulla località dove si costruì il rifugio è del 1928: "Si discute in linea di massima in merito alla costruzione di un rifugio per sciatori nella zona di Polizza e si decide di iniziare le trattative per condurre a buon fine l'opera ancora entro l'anno corrente". *Liburnia*, vol.21, aprile-giugno 1928, n. 2, p. 60.

⁶ Sul motivo per cui in italiano la località venne chiamata Pian della Secchia, vedi l'omonimo articolo di Guido Depoli su *Liburnia*, vol. 21, gennaio-marzo 1928, n. 1, p. 16. Già nel 1919 la località era conosciuta con questo nome.

Oltre il confine austriaco, la strada procede per 10 minuti sempre fra case, spesso a più piani, quasi tutte d'aspetto recente, con birrerie e osterie oltremodo numerose. È il villaggio di Zamet, abitato in gran parte da operai che lavorano negli stabilimenti industriali di Fiume.⁷

Zamet ormai è un quartiere della città, la strada che si dirige verso nord passa nella località di Rubesisi, tra Castua e Mattuglie, quindi prosegue per Spinčići e Jušići sempre verso nord. Ma da Mattuglie, riprendendo una delle varie digressioni di cui è pieno il volume di Depoli, viene descritta la salita al Lisina (1185 m) dove, il 4 dicembre 1921, verrà inaugurato il primo rifugio della Sezione: il Rifugio Egisto Rossi (**foto 3**).

Nel 1913, quando fu pubblicato il libro di Depoli, il fabbricato già esisteva, era l'abitazione delle guardie forestali⁸. Nel 1921 ricominciava anche la pubblicazione

della nostra rivista, ed un lungo articolo del fascicolo di settembre-dicembre raccontava la cronaca di quel giorno, riportando il discorso dell'allora Presidente della Sezione Guido Depoli (la nostra guida) che, dopo aver ringraziato tutti i soci che si erano impegnati per l'apertura del rifugio, così continuava:

(...) Questa bella comunanza di intenti e di opere ci conforta a sperare che anche nell'avvenire la Sezione potrà fare assegnamento su di essa, e perseverare sulla strada iniziata. È perciò che fino da ora posso enunciare il proposito di por mano ad un altro Rifugio, del quale in sommo grado si sente il bisogno, nel gruppo dell'Albio. Ad esso, per ricordare ed onorare chi più di tutti operò perché l'Albio potesse divenire confine della Patria, imporremo il nome di Gabriele D'Annunzio.⁹

La realizzazione di questo primo rifugio aveva già fondato le

⁷ G. Depoli *Guida...*, p.202.

⁸ Per la stesura di questo articolo abbiamo utilizzato la copia della *Guida di Fiume e dei suoi monti* di Guido Depoli appartenuta ad Arturo Dalmartello, nostro Presidente dal 1960 al 1976. A pagina 203, dove è descritto l'itinerario della salita al Monte Lisina, una nota ms. a matita indica l'abitazione delle guardie forestali come Rifugio Egisto Rossi.

⁹ 'L'inaugurazione del Rifugio Egisto Rossi'. *Liburnia*, vol. 15, settembre-dicembre 1921, n. 5-6, p. 52.

premesse per erigerne un secondo, ma anche altre iniziative erano già almeno in embrione e ne troviamo le prime tracce concrete nei sunti delle sedute della Direzione della Sezione pubblicate su *Liburnia*. Nella riunione del 29 maggio 1922 “Avuta comunicazione di un progetto delle autorità militari per la costruzione di rifugi nella regione dell’Albio, si delibera di prendere contatto per assicurare l’uso ai soci della Sezione”. Nella stessa riunione “Si delibera di chiedere al Municipio di Fiume la concessione di un ambiente a Lopazza, da adattarsi a rifugio.”¹⁰

Ma torniamo al Rifugio Egisto Rossi che riscosse subito un buon successo se nel primo anno di attività accolse 813 persone pur essendo decisamente piccolo: di tutto il fabbricato della stazione del guardaboschi, occupava una minima parte del primo piano, corrispondente ad un corridoio e una stanza. Il corridoio era stato chiuso nella parte finale con un tramezzo per ricavare un ambiente adibito a dormitorio femminile, mentre la stanza era destinata agli

uomini. Dal *Regolamento per l’uso del rifugio “Egisto Rossi” al Monte Lisina*, pubblicato sullo stesso numero di *Liburnia* del 1921, si viene a sapere che le chiavi erano presso il guardaboschi, la tassa d’ingresso era di Lire 0.50, la ‘pernottazione’ costava lire 1.0 e nei mesi invernali era stabilito un supplemento di lire 0.50 per il riscaldamento. I soci della Sezione avevano la precedenza per l’uso del rifugio, era proibito cucinare e riscaldare il cibo nei dormitori ma si poteva utilizzare la cucina dell’abitazione del guardaboschi, “Gli alpinisti si cureranno di pulire il Rifugio e ripiegare le coperte prima di abbandonare questo”. Posto in una posizione molto favorevole, il rifugio Egisto Rossi ebbe una lunga vita anche dopo il passaggio di questi territori alla Federazione jugoslava (**foto 4**). Ce ne siamo occupati di recente, su *Liburnia* del 2015, tramite l’articolo di Moreno Vrancich, ripreso dal quotidiano di Fiume in lingua italiana *La Voce del Popolo*, dove ha raccontato soprattutto le vicende dal secondo dopoguerra¹¹. Tra-

¹⁰ ‘Atti ufficiali. Sunto dei verbali delle sedute della Direzione. *Liburnia*, vol. 16, gennaio-giugno 1922, n. 1-2, p. 26.

¹¹ Moreno Vrancich ‘C’era una volta il rifugio Lisina’. *Liburnia*, vol. 76, 2015, p. 38.



Foto 3 – Il Rifugio Egisto Rossi



**Foto 4 – Rifugio Stanko Jurdana (ex Egisto Rossi)
negli anni Sessanta del secolo scorso**

sformato in Planinski dom Stanko Jurdana (**foto 5**), continuò per lungo tempo la sua funzione di rifugio ma anche di osteria: essendo facilmente raggiungibile, era meta di gite domenicali, con lo scopo principale di trovare più un posto dove mettere le gambe sotto un tavolo che per impegnarsi lungo sentieri più o meno impervi. Da lungo tempo ormai il luogo è abbandonato per motivi amministrativi che l'articolo di Vrancich spiega nei particolari. A ricordo della funzione che ebbe per così tanti decenni, rimane la scritta con il nome in croato sul muro verso la strada sterrata da cui si poteva raggiungerlo.

La cima del Monte Lisina (1185 m) apre un vasto panorama che dal mare, verso sud, permette di spaziare sui monti vicini, in particolare il Monte Maggiore, e volgendosi verso nord comprendere tutto il territorio dell'Istria con le sue faggete e le cime minori, ma potendo arrivare con lo sguardo fino all'Albio o Monte Nevoso. il cono del Monte Sia, coperto di bosco fino alla cima, impedisce la visione di un altro monte che per questo nostro itinerario ha una particolare importanza: l'Orljak o Monte Aquila,

alle cui pendici, nel 1934, verrà inaugurato il Rifugio Stefano Caifessi (**foto 6**).

Guido Depoli descrive due diversi itinerari per salire all'Orljak. Il primo come continuazione dopo aver raggiunto il Monte Lisina, l'altro sul versante orientale, esplicitamente indicato come "salita all'Orljak o M. Aquila (1106 m)"¹². Di un certo interesse è anche la continuazione della descrizione della nuova strada per Trieste che riprende da Jušiči, dove l'avevamo lasciata, verso nord fino a Permani, da dove una nuova digressione ci porta a Mune lungo il tracciato della vecchia strada romana. Tra le varie località che si attraversano vale la pena citare il villaggio di Zejane, "l'unico della nostra regione, i cui abitanti conservano ancora l'originaria lingua rumena" (p. 205). Da Mune prende le mosse la seconda descrizione della salita all'Orljak che attraverso fitti boschi e radure carsiche porta alla cima del monte. La lunga descrizione purtroppo non indica alcuna località a cui far riferimento per indicare il luogo preciso dove collocare il fabbricato, ed anche la scelta dell'ubicazione non sembrerebbe

¹² G. Depoli *Guida ...*, p. 205.



Foto 5 – il Rifugio Stanko Jurdana (ex Egisto Rossi) oggi



Foto 6 – Rifugio Stefano Caiffesi

motivata. Ma se ci soffermiamo ad esaminare una carta topografica della zona, il significato appare chiaro: ci troviamo nel cuore dei Monti della Vena la cui cima più alta è il Monte Maggiore (in croato *Učka*, 1296 m). Dalle indicazioni date da Depoli, il Monte Aquila era raggiungibile da Jušići in 4 ore, circa 2 ore dal Monte Lisina e 2.30 da Mune. In una località non molto distante, a sud-ovest ai piedi dell'Alpe Grande (in croato *Planik*), nel 1929 sarebbe stato inaugurato il Rifugio Rodolfo Paulovaz di cui parleremo in seguito, seguendo il tracciato della strada Giuseppina che portava all'interno dell'Istria; su questa stessa strada, al Passo di Poklon, sorgeva il Rifugio Stefania, fondato dall'Österreichische Touristen Club nel 1885 e rinominato Rifugio Duchessa D'Aosta sotto l'Italia. Non molto distante, ancora all'Alpe Grande, si trovava anche il Rifugio Sottocorona della Società Alpina delle Giulie¹³. Si era così formata una rete di sentieri e in seguito di rifugi, che collegava una serie di cime molto frequentate, facilmen-

te raggiungibili sia da Fiume che dalle località all'interno dell'Istria, ma anche da Trieste se la Società Alpina delle Giulie aveva considerato proficuo dotarsi di una base tra questi monti. Come per altri della nostra Sezione, anche del Rifugio Stefano Caifessi non esiste più nulla, ma al suo posto oggi c'è comunque una costruzione che ne riprende il nome (**foto 7**). Una tabella di fianco alla porta d'entrata indica anche la località in cui si trova: "RIFUGIO STEFANO KARFESI BUBEŠ". La **foto 8** indica precisamente la posizione del fabbricato e quindi del vecchio rifugio della Sezione.

Riprendiamo con la nostra guida la nuova strada per Trieste dove l'avevamo lasciata, a Permani. Dopo l'indicazione della grotta omonima che Depoli descriverà su *Liburnia*,¹⁴ vengono citate tutte le località che si incontrano lungo la strada fino a Feistritz, nome tedesco della slovena Bistrica o, in italiano, Villa del Nevoso. Qui un breve capitolo descrive la salita all'Albio per Božimater, cioè dal lato

¹³ Inaugurato il 22 settembre 1889 il "Ricovero Sotto Corona" fu così chiamato dal nome del socio Tomaso Sottocorona proprietario della malga sull'Alpe Grande di cui occupava una parte.

¹⁴ I dintorni di Permani sono ricchi di grotte ampiamente descritte nei fascicoli di *Liburnia* del 1925 da diversi autori anche negli anni seguenti.



Foto 7 – Rifugio Stefano Karfesi Bubeš



Foto 8 – Posizione del Rifugio Stefano Caifessi

occidentale del monte¹⁵. La descrizione dell'itinerario è abbastanza sommaria: da una località a sud di Bisterza, Vrbovo, si sale per un sentiero fino ad arrivare ad un vasto altipiano che bisogna attraversare tra faggete e prati sassosi fino alla stazione forestale di Božimater; due fabbricati che potevano offrire ospitalità al massimo a sei persone, e si prosegue seguendo i segnali fino al quadrivio già indicato quando si è trattato del Rifugio Guido Rey. In totale da Feistritz alla cima dell'Albio ci volevano circa sei ore di cammino.

Da questa descrizione non abbiamo alcun appiglio per introdurre quella che sarà l'impresa più impegnativa della Sezione di Fiume: la costruzione del Rifugio Gabriele D'Annunzio (**foto 9**). Non solo, abbiamo anche un falso riferimento che lo stesso Guido Depoli dovrà correggere con un breve intervento su *Liburnia* nel 1926¹⁶:

Fra i nostri alpinisti è già da anni invalso l'uso – consacrato anche nella mia Guida – di chia-

mare Bozimater quelle due casette forestali che stanno a metà della strada da Bisterza allo Svinsciachi, dove ora sorge il nostro Rifugio Gabriele D'Annunzio. Si tratta di un errore che deve essere eliminato.

Senza entrare troppo nei particolari, sia topografici che linguistici, questo nome è una traduzione fonetica, riportata su una carta militare austriaca, di due parole in lingua slovena che indicano quelle icone che si collocano nei luoghi dove è avvenuta una disgrazia. A parte il nome, vero o falso, di questa indicazione, il percorso doveva comunque passare per la località di Svinsciachi, in sloveno Sviščaki, la radura più grande che si incontra sull'allora sentiero, oggi una strada in parte sterrata, che porta verso l'Albio.

Dall'annuncio di Guido Depoli il giorno dell'inaugurazione del Rifugio Egisto Rossi (4 dicembre 1921), fino a quello dell'inaugurazione del Rifugio Gabriele D'Annunzio (21 settembre 1925), tutta la lunga e travagliata sto-

¹⁵ G. Depoli *Guida ...*, p. 209.

¹⁶ Guido Depoli "A proposito di Bozimater". *Liburnia*, vol. 19, aprile-giugno 1926, n. 2, p. 46. In sloveno la località si chiama *Mrzle doline* e ancora oggi ospita due fabbricati per la caccia. Vedi anche Giovanni Intihar "Nuove demarcazioni nella regione di Monte Nevoso". *Liburnia*, vol. 19, luglio-settembre 1926, n. 3, p. 66.



Foto 9 – Rifugio Gabriele D'Annunzio



Foto 10 – I lavori al rifugio verso la fine di ottobre (Liburnia 1924, n. 4 p.100)

ria della sua costruzione si può seguire attraverso i ‘Sunti dei verbali delle sedute della Direzione’ che puntualmente venivano pubblicati su ogni fascicolo di *Liburnia* e sugli articoli dedicati.

La località di Svinsciachi, volendo utilizzare il nome italianizzato, venne scelta in accordo con il Comune di Villa del Nevoso, sotto la cui amministrazione rientrava tutta la zona, e le autorità militari in quanto ubicata in prossimità del nuovo confine orientale. Abbiamo visto che già il 29 maggio 1922 la Direzione della Sezione delibera di prendere contatto con l’autorità militare dopo il comunicato di quest’ultima sulla possibilità di costruire rifugi nella zona dell’Albio, rifugi che, in caso di necessità, potevano essere utilizzati anche per scopi militari. Le trattative per la scelta del luogo e l’organizzazione per la costruzione dell’edificio si protrassero per due anni, ma finalmente sul fascicolo di *Liburnia*

di luglio-settembre 1924 viene data notizia che “il giorno 7 giugno si sono iniziati i primi lavori per la costruzione del Rifugio che sorgerà sul Nevoso nella regione denominata Svinsciachi” a cui seguiva l’elenco della “Sottoscrizione pro erigendo Rifugio”¹⁷. I costi per la costruzione erano altissimi per le sole forze economiche della Sezione ma, approfittando dell’aiuto pratico fornito dall’autorità militare che utilizzò il proprio personale¹⁸ per erigere il fabbricato e del clima di euforia che aleggiava in Italia per l’annessione di Fiume proprio in quel 1924, venne lanciata una sottoscrizione e gli aiuti furono bastevoli per portare a termine l’opera, ma non tanto da concluderla in tutti i particolari. Sull’ultimo fascicolo di *Liburnia* del 1924 un articolo a firma di Giovanni Intihar – rappresentante della Sezione per la questione del rifugio – illustra l’avanzamento dei lavori con tutte le difficoltà incontrate sia logistiche

¹⁷ “L’inizio dei lavori del Rif. “Gabriele D’Annunzio” sul Monte Nevoso”. *Liburnia*, vol. 17, luglio-settembre 1924, n. 3, p. 73.

¹⁸ L’interlocutore da parte dell’autorità militare era il colonnello Italo Gariboldi presidente della Delegazione italiana per la delimitazione dei confini con la Jugoslavia. Dal dicembre 1923 assunse il comando del 26° Reggimento fanteria. È probabile che furono i soldati di questo reggimento ad essere usati come manodopera per costruire il rifugio.

che tecniche o derivanti da fattori esterni¹⁹. Pur sperando di portare a compimento la copertura entro la fine dell'anno, ciò non fu possibile e a fine dicembre "...lo stabile è arrivato fino al primo piano compresa la posa della travamentata (sic!), rimane per l'anno prossimo la elevazione del secondo piano, della soffitta e la completazione interna" (**foto 10**). Tutto era rinviato all'anno successivo con l'arrivo della primavera. Sfogliando le pagine di *Liburnia* del 1924 e 1925, numerosi sono gli elenchi dei sottoscrittori: a parte quasi tutte le Sezioni del CAI e moltissimi soci, arrivarono elargizioni da varie associazioni escursionistiche, ma anche dalla Società ginnastica 'Pietro Micca' di Biella, dalla Società di navigazione Cosulich di Trieste, dalla Fonderia Milanese di Acciaio, dalla Raffineria R.O.M.S.A. di Fiume. Il socio della Sezione Cesare Venutti raccolse 70 marchi oro (lire 444,50) ed anche il capo del Governo, Benito Mussolini, contribuì per la costruzione di ciò che era diventato

più un simbolo patriottico che un semplice rifugio alpino.

Il 27 dicembre 1925, 'sotto un uragano di pioggia', come sottolinea l'articolo redazionale che apriva il fascicolo di ottobre-dicembre di *Liburnia*,²⁰ si inaugurò il nuovo rifugio della Sezione dopo mesi di preparazione (**foto 11**). Il Presidente Nino Host Venturi era arrivato fino a Gardone per assicurarsi l'intervento di D'Annunzio che promise sarebbe arrivato in volo, ma data l'inclemenza del tempo dovette rinunciare; la partecipazione di rappresentanti delle Sezioni del CAI da tutta Italia, delle autorità militari, delle società che avevano partecipato, soprattutto economicamente, all'impresa e la moltitudine di fiumani che si concentrarono a Bisterza, fu così ampia che si costituì una colonna di 130 mezzi messi a disposizione dall'esercito più 75 vetture che si mossero alle 7.20 del mattino lungo la tortuosa strada verso il rifugio. Un'ora dopo la pioggia era talmente intensa da rendere impraticabile la strada, tanto che i mezzi più pe-

¹⁹ Giovanni Intihar "Lo stato dei lavori al Rifugio Gabriele D'Annunzio". *Liburnia*, vol.17, ottobre-dicembre 1924, n. 4, p. 100.

²⁰ "Il Rifugio Gabriele D'Annunzio al Monte Nevoso inaugurato sotto un uragano di pioggia. XII settembre MCMXXV". *Liburnia*, vol. 18, ottobre-dicembre 1925, n. 4, p. 113.

santi dovettero tornare indietro e proseguirono solo la automobili e i carri leggeri. Pur con un numero minore di partecipanti, la cerimonia di inaugurazione si svolse come da programma, con tutti i discorsi e brindisi di circostanza e sempre sotto un continuo nubifragio.

L'inaugurazione del Rifugio Gabriele D'Annunzio non significò la fine dei lavori, poiché la sistemazione interna, e non solo, fu lunga e dispendiosa: i contributi di molte società furono d'aiuto per l'allestimento con il dono di coperte per i letti o i 'fornimenti' per la sala da pranzo e la sistemazione delle singole stanze²¹, alla Sezione competevano una serie di impegni collaterali per rendere fruibile il rifugio, quali la segnaletica dei sentieri per raggiungere i monti circostanti, la ricerca dei gestori per assicurarne l'apertura, la scelta dell'ispettore per il controllo sulla buona gestione. Nel verbale dell'Assemblea dei soci

del 18 aprile 1928 si accenna anche all'interessamento della Sezione per lo svolgimento di collegamenti regolari da Trieste e Abbazia direttamente al rifugio. Nei sunti dei verbali dell'anno seguente si possono ancora trovare le discussioni e le decisioni sul completamento dei lavori. Comunque sia, il rifugio entrò subito in funzione se il fascicolo di *Liburnia* del 1925, oltre alla cronaca dell'inaugurazione, indicava le tariffe per il soggiorno. Nonostante gli aiuti giunti da ogni dove, lo sforzo finanziario della Sezione fu comunque oltre i suoi limiti e per sanare la situazione finanziaria a causa dei debiti contratti, già nel 1924 si dovettero cercare delle soluzioni: nel 1931 addirittura si cercò – senza esito – di vendere il rifugio²².

Anche del Rifugio Gabriele D'Annunzio oggi non rimane più nessuna traccia: la **foto n. 12**, del 1969, mostra ancora le macerie del rifugio con accanto la nuova struttura del Rifugio Pla-

²¹ A tale proposito si veda: Aldo Depoli "I nostri rifugi". *Liburnia*, vol. 50, 1989, p. 34: "Si dormiva sui letti con il marchio della Società di Navigazione Generale Italiana con le coperte della Società di Navigazione Adria di Trieste, bevendo il caffè nelle tazze marchiate Lloyd triestino"; oppure "Sunti dei verbali delle Sedute della Direzione (19 dicembre)". *Liburnia*, vol.18, gennaio-marzo 1925, n. 1, p. 23.

²² Arturo Valcastelli "Memorie". *Liburnia*, vol. 49, 1988, p. 33.



**Foto 11 – Rifugio Gabriele D'Annunzio il giorno dell'inaugurazione
(Liburnia 1925, n.4, p.121)**



Foto 12 – Il Planiski Dom e i resti del Gabriele D'Annunzio. 1969

ninski Dom dell'organizzazione alpina slovena. Una storia dello Sviščaki, reperibile sul luogo, ignora completamente l'esistenza del Rifugio Gabriele D'Annunzio, come non fosse mai esistito.²³

Riprendiamo in mano la nostra *Guida* su un nuovo itinerario, quello tracciato dalla Strada Giuseppina che sale lungo le pendici dei Monti Caldiera e attraverso il Passo di Poklon arriva a Pisino, al centro dell'Istria²⁴.

Uscita da Fiume verso Abbazia, proprio al vertice del Golfo del Quarnero, a Preluca, la strada inizia a salire dirigendosi verso Mattuglie ma, seguendo la costa verso ovest, passa sopra Abbazia continuando in salita fino a raggiungere Apriano (Veprinaz), il borgo più grande prima di scavallare i monti al Passo di Poklon (950 m). L'autore si sofferma lungamente, attraverso le ormai ben note digressioni, a descrivere gli itinerari dalla Strada Giuseppina verso le località appena indicate e quindi delle innumerevoli possibilità di ascensioni

verso le cime più importanti. La più alta, prima di arrivare al Monte Maggiore, è il Planik (1273 m) il cui nome in italiano, Alpe Grande, era desueto, tanto che nell'indice dei nomi della *Guida di Fiume e dei suoi monti* si rimanda al ben più noto Planik. Meta molto ambita dagli escursionisti delle Sezioni del CAI di Trieste e di Fiume e di altre organizzazioni escursionistiche, ha il pregio di essere facilmente raggiungibile da varie direzioni e costituire un privilegiato punto di osservazione verso il mare e la costa dalmata oppure verso i monti, anche lontani, che circondano l'Istria.

Abbiamo visto che l'ubicazione dei rifugi Rossi e Caifessi era motivata dalla frequentazione dei monti della catena della Vena e dei Caldiera, facilmente raggiungibili da Fiume. La scelta della località dove sorgerà il Rifugio Rodolfo Paulovaz, nella conca tra il Monte Oscale e il Monte Aquila, inaugurato il 26 maggio 1929 (**foto 13**), seguiva la stessa logica. Come il Ri-

²³ Sul rifugio Planinski Dom vedi Claudio Magris *Microcosmi*, in particolare il capitolo "Il Nevoso".

²⁴ Guido Depoli *Guida...* p.212. Da non confondere con la Strada Giuseppina che unisce Segna (Senj) a Karlovac costruita tra il 1775 e il 1779 e oggi indicata con la sigla D23.



Foto 13 – il Rifugio Rodolfo Paulovatz il giorno dell'inaugurazione



Foto 14 – Il rifugio Rodolfo Paulovatz oggi

fugio Rossi, anche questo era un fabbricato già esistente di proprietà del signor Antonio Marcegaglia di Apriano che aveva messo a disposizione della Sezione alcuni locali per adattarli a rifugio²⁵. Era collocato a metà strada tra i rifugi Rossi e Duchessa d'Aosta al passo Poklon e potendo utilizzare anche il Caifessi, si dava la possibilità di programmare dei percorsi di più giorni, spostandosi da un rifugio all'altro. Il fabbricato che ospitava il Rifugio Paulovatz esiste ancora, non è più adibito a quella funzione ed è di proprietà privata (**foto 14**).

Abbiamo lasciato per ultimo il Rifugio Benevolo-Colacevich-Walluschnig (**foto 15**), quarto, in ordine di tempo, dei rifugi sezionali, inaugurato il 14 settembre 1930. Posto alle pendici del Monte Nevoso, in località Conca Nera non distante dal Rifugio D'Annunzio, il fabbricato già esisteva ed era anche adibito a rifugio alpino. Aperto il 5 luglio 1914, apparteneva alla Sezione di Bisterza della Società Alpina Slovena di Lubiana (**foto 16**). Sequestrato dalle autorità militari austriache, venne adibito a prigio-

ne durante la Grande guerra e quando venne ceduto alla Sezione di Fiume aveva soltanto bisogno di ristrutturazioni interne. Sicuramente non sarebbe stato nei piani di sviluppo della Sezione l'idea di collocare due rifugi così vicini tra loro, se non ci fosse stata l'opportunità offerta dai cambiamenti storico politici dell'epoca. Possiamo definire l'acquisizione di questo rifugio un'operazione amministrativa.

Con gli accordi stipulati a Roma il 27 gennaio 1924 tra il governo italiano e quello jugoslavo, si sanciva l'annessione di Fiume all'Italia e la regolamentazione dei confini tra i due Stati. Il passaggio all'Italia di Bisterza, o Villa del Nevoso come verrà ribattezzata, comportava tutta una serie di modifiche politico-amministrative. Con decreto prefettizio del 8 ottobre 1927 si disponeva il passaggio alla Sezione di Fiume del CAI di tutti i beni della disciolta Sezione di Bisterza, compreso il rifugio alla Conca Nera²⁶ che fin da subito si decise di intitolare ai tre alpinisti scomparsi sul Monte

²⁵ G. I. [Giovanni Intihar?] "Inaugurazione del rifugio Rodolfo Paulovatz, m 1002". *Liburnia*, vol. 22, gennaio-giugno 1929, n. 1-2, p. 1.

²⁶ "Lo scioglimento della filiale di Bisterza della società Alpina Slovena". *Liburnia*, vol. 20, ottobre-dicembre 1927, n. 4, p. 117.

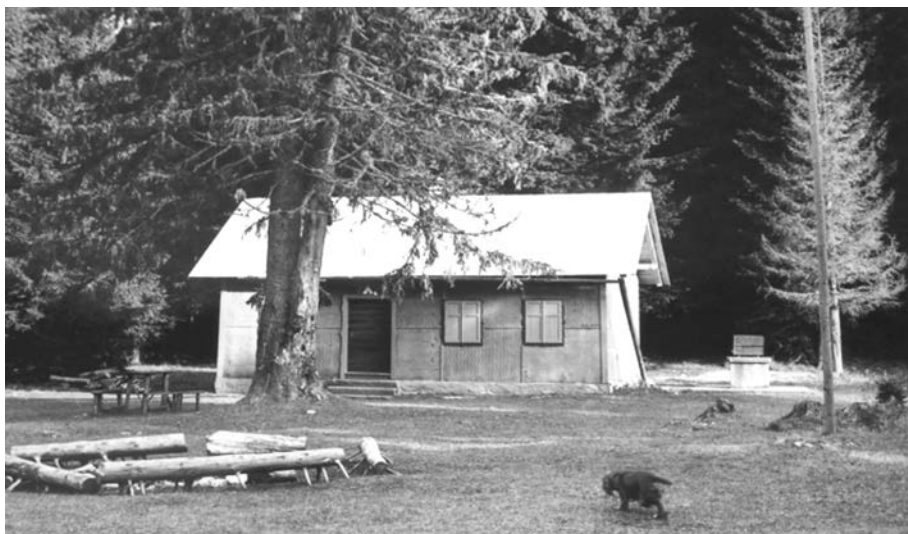


Foto 15 – Rifugio Benevolo Colacevich Walluschnig



Foto 16 – La costruzione originaria della sezione di Bistrica dell'Associazione slovena di alpinismo di Lubiana. 1916

Bianco²⁷. Dalle pagine di *Liburnia* tra il 1927 e il 1930 è possibile seguire la vicenda, piuttosto rapida perché comportò, come detto, solo modifiche interne al fabbricato. L'apertura del nuovo rifugio si ebbe giusto in tempo per poterlo testimoniare nell'annuario sezionale prima della forzata chiusura²⁸. Dopo la guerra, completamente ristrutturato, ha continuato ad assolvere il suo compito.

A parte l'inaugurazione del Rifugio Guido Rey nel 1935 di cui abbiamo poche notizie, tutti gli anni Trenta costituiscono un buco nero nella storia della Sezione per la mancanza di fonti certe. La crisi economica del 1929 ebbe ripercussioni notevoli lungo tutto il decennio successivo che poi si avviò velocemente allo scoppio della guerra. Se pure la Sezione di

Fiume del CAI aveva elaborato progetti per nuovi rifugi, mancavano le risorse finanziarie. Alcuni passi in tal senso erano già stati fatti: per esempio, nel Sunto dei verbali delle sedute della Direzione del 1923 viene registrato l'acquisto da parte della Sezione di un appezzamento di terreno sulla vetta del Monte Maggiore²⁹ in prospettiva di erigere qualcosa di ben più accogliente della torre che già esisteva.

Concludiamo accennando a quello che per molti anni fu l'unica struttura esistente nei monti alle spalle di Fiume: il Rifugio Stefania al passo di Poklon sulla Strada Giuseppina e ribattezzato Duchessa d'Aosta nel periodo italiano³⁰ (**foto 17**). Venne costruito nel 1887 dall'Österreichische Touristen Club di Vienna in seguito all'interessamento del nostro fon-

²⁷ Gian Federico Benevolo di Torino, Arturo Colacevich e Gino Walluschnig di Fiume perirono nel tentativo di raggiungere la cima del Monte Bianco nell'agosto 1927. Spesso si è ricordata questa sciagura sulla nostra rivista, l'ultimo articolo pubblicato è "Una tragedia fiumana sul Monte Bianco" di Mario Schiavato. *Liburnia*, vol. 74, 2013, p. 54.

²⁸ G.I. [Giovanni Intihar?] "L'inaugurazione del Rifugio Benevolo-Colacevich-Walluschnig (m 1060) 14 settembre". *Liburnia*, vol.23, luglio-settembre 1930, n. 3, p. 59.

²⁹ "Sunto dei verbali delle sedute della direzione". Comunicato mensile ai soci, vol. 1, maggio 1923, n. 5, p. 48.

³⁰ Guido Depoli *Guida...* p. 218.



Foto 17 – Rifugio Stefania, poi Duchessa d'Aosta

datore e primo presidente Ferdinando Brodbeck³¹. Dagli Atti ufficiali pubblicati su *Liburnia* fino al 1930, abbiamo diversi riscontri sull'interessamento della Sezione per questa struttura: si occupava di fissare i prezzi del soggiorno degli escursionisti, le tariffe delle consumazioni e interveniva sulla gestione in generale. Nel 1924 venne messo in vendita a causa della liquidazione della

società proprietaria ed acquistato dall'allora gestore Antonio Adriani. Su *Liburnia*³² ne viene data notizia, rammaricandosi di non aver potuto partecipare all'asta di vendita: ma ormai erano in fase avanzata il progetto, e quindi le spese, del Rifugio D'Annunzio che, abbiamo visto, procurarono non pochi problemi finanziari alla Sezione.

³¹ Il Rifugio Stefania venne inaugurato il 10 aprile 1887. Ne abbiamo trattato in questo fascicolo di *Liburnia* nell'articolo "Ferdinand Brodbeck".

³² "Il Rifugio Duchessa d'Aosta sul monte Maggiore". *Liburnia*, vol. 17, ottobre-dicembre 1924, n. 4, p. 115. È un trafiletto all'interno della rubrica "Notizie varie. I nuovi rifugi sulle Giulie" da dove si può vedere quante iniziative vi fossero da parte delle Sezioni del CAI su questa parte delle Alpi.

Lo slittamento dell'uscita di Liburnia 2019 alla metà dell'anno seguente ci impone di ricordare questa grave perdita della Sezione avvenuta ad aprile 2020, al di fuori quindi degli avvenimenti dell'anno di riferimento.

Ricordando Ave

Si era iscritta al CAI di Fiume una ventina di anni fa, seguendo il marito fiumano. Nel 2003 era entrata nel Consiglio Direttivo della Sezione. Le riunioni del Direttivo rafforzano l'amicizia tra i componenti e diventano motore trainante della nostra Sezione e lei ci sapeva fare, prendendoci anche per la gola.



2013. Lagorai.

Si arrampicava con scioltezza sulle vie ferrate proposte nelle settimane alpinistiche. Minore impegno dimostrava invece nelle scarpinate fermandosi continuamente per ammirare i fiori o per guardare il profilo delle montagne di cui conosceva i nomi.

Le nostre strade erano state parallele. La stessa scuola superiore anche se in città diverse, la stessa laurea anche se in tempi diversi, poi lo stesso luogo di lavoro, ma senza frequentarci. Trieste però non è grande e la distanza si è accorciata. Abbiamo incominciato a incontrarci negli stessi circoli fino anche ad organizzare gite insieme. La prima gita, dichiarazione ufficiale del nostro sodalizio nel CAI Fiume, è del 2001 nelle isole di Cherso e Lussino. “Io sono Thelma! – ed io sono Louise!”, così esordisce Ave nel diario della escursione. Per merito suo mi sono iscritta alla Sezione.



2016. Dolomiti di Brenta. Bocchette centrali



2017. Alpi Giulie. Sentero Ceria Merlone

La sua compagnia era continuamente ravvivata da battute anche autoironiche. Non c'è occasione in cui io non ricordi qualche sbadataggine quasi calcolata per ravvivare la comitiva, come quella volta che continuando a chiacchierare non si accorge che il traghetto è arrivato al porto e sta ripartendo ma lei lo costringe a tornare indietro per riportarla al gruppo. O la volta che si allontana dal rifugio con un paio di scarponi non suoi.

Ave era divertente, sagace, ironica, sapeva tenerci uniti chiacchierando con tutti. Quando nel gruppo arrivava qualche volto nuovo si affrettava ad accoglierlo coinvolgendolo.

Ci aveva comunicato la sua malattia con disinvoltura come se fosse un male qualsiasi e, non avendo potuto partecipare al

pranzo di Natale di dicembre 2019, il 12 gennaio si era unita al gruppo che andava in ricognizione a Fiume per l'organizzazione del raduno annuale. Per noi una uscita qualsiasi, per lei era un modo per poterci salutare, consapevole del poco tempo che le restava.

Ha continuato a telefonarci fino a che ha avuto voce, poi ha chiuso gli occhi e ha iniziato il viaggio su vette a noi sconosciute.

Ciao Amica

Trieste, 4 aprile 2020

Elisabetta Borgia

Paola Marini. Un ricordo

Mestre, 27 agosto 2019
Chiesa Santa Maria della Pace
Via Varrone, 14
Bissuola di Mestre

Sono qui per portare l'estremo saluto a Paola, come suo amico di famiglia, un'amicizia che risale ad oltre 60 anni fa, quando eravamo parte di un gruppo di coppie giovani tutte prossime al matrimonio ed alle cui celebrazioni abbiamo reciprocamente partecipato, tanto era forte e sincero il legame tra noi, ma sono qui anche in veste di rappresentante della Sezione di Fiume, del Club Alpino Italiano, alle cui iniziative Paola



partecipava a fianco del marito Piero che è stato un Socio della Sezione in cui ha svolto anche incarichi di gestione, oltre ad essere un assiduo frequentatore della montagna e che purtroppo, dopo una breve malattia, ci ha lasciato già otto anni fa.

Paola amava la Montagna, e non era una escursionista, però condivideva lo *"spirito alpinistico"* dei suoi familiari e le passeggiate in quota per cui, la lunga stagione che ha legato Paola e il marito al CAI di Fiume, è stata piena di soddisfazioni anche per Lei.

In famiglia, Paola e il marito hanno coltivato la passione per la Montagna (quella con la M maiuscola), passione che hanno tra-

smesso ai figli, Antonio e Francesco, tuttora Soci della Sezione del CAI di Fiume, che sono già stati onorati per i loro 25 anni di anzianità di iscrizione alla Sezione che ne è orgogliosa e riconoscente perché sono fedeli sostenitori nella condivisione degli ideali appresi dai loro genitori.

Ad Antonio e Francesco rivolgo le nostre sincere condoglianze per il dolore e la sofferenza di questo distacco terreno dalla mamma che risveglia sentimenti ed emozioni intensamente vissuti con Lei per tanti anni, e rivolgo l'ultimo saluto a Paola che sarà SEMPRE con tutti noi, nei nostri cuori perché, cito una massima:

“nessuno muore mai, finché vive nel cuore di chi resta”.

Ciao Paola, continua a vivere in Cielo, accanto al tuo Piero.

Luigi D'Agostini

ATTIVITÀ SOCIALE

Gita in motonave nella laguna di Marano Lagunare e nella Riserva naturale regionale del fiume Stella domenica 7 aprile

Domenica 7 aprile ci siamo trovati in località Marano Lagunare per la gita in barca sulla sua laguna e raggiungere la foce del fiume Stella; fiume di risorgiva, già noto in epoca romana con il nome di Anaxum, importante arteria di comunicazione per il rapido trasporto verso il porto di Aquileia e l'intero Adriatico.



Sessantacinque baldi giovani tra soci, familiari e simpatizzanti si sono imbarcati sulla motonave Saturno, del comandante Geremia.

La navigazione è stata tranquilla ed il “Capo Barca” ci rendeva edotti di tutto ciò che i nostri occhi potevano vedere. Lungo questo tratto acqueo, affacciati sui canali che si snodano tra le barene, sorgono i famosi “*casoni*”. Tipiche costruzioni in canna e legno utilizzate un tempo dai pescatori sia come deposito che come luogo di riposo e riparo tra una battuta di pesca e l'altra. I *casoni* sono tutti orientati verso Ovest, versante più riparato dai venti di Bora e Tramontana; oggi gli stessi sono stati riadattati a scopo turistico ed è possibile sostarvi per gustare un piatto di pasta e di pesce, il tutto annaffiato da vino locale.

Anche noi, raggiunta la foce del fiume Stella, dopo aver incontrato, per la gioia dei nostri occhi, aironi, oche, cigni reali (io





ho avuto la fortuna di vedere anche un falco di palude), abbiamo attraccato ad un pontile e sistemati in un bellissimo *casone* per la sosta pranzo con alla fine canti e balli.

Per concludere e non tediare chi legge, ringrazio il CAI Fiume, la nostra Silvana Rovis, la segretaria Betty Borgia ed il Presidente per la bellissima giornata in allegria. Una esperienza veramente suggestiva. Infine, ma non per ultimo, l'equipaggio che durante la navigazione ci ha coccolato con stuzzichini e ottimo vino, oltre naturalmente le varie informazioni sulla laguna, il suo habitat e la sua storia.

Giuseppe Gasperini

Tra la Via Romea e la Via Francigena. Da Orvieto a Montefiascone (2-5 maggio)

La ricerca di nuovi itinerari che non ricalchino percorsi già battuti in passato, ha portato quest'anno la nostra Sezione tra Umbria e alto Lazio, sulle antiche vie tracciate dai pellegrini fin dai tempi dell'alto medioevo, che dall'Europa portavano a Roma, capitale spirituale del cristianesimo. Due sono le vie principali: La via Romea che dalla Germania attraverso il Brennero giungeva in Italia attraversando le attuali regioni del Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Umbria ed entrata nel Lazio si univa, a Montefiascone, con l'altra grande direttrice verso Roma, la via Francigena, che prenden-



Foto 1 – Partenza da Orvieto. Scambio dei gagliardetti

do le mosse da Canterbury in Inghilterra e attraversata la Francia e la Svizzera, entrava in Italia dal Colle del Gran San Bernardo.

Dimenticate per secoli, queste vie hanno oggi una nuova vita. I loro itinerari sono percorsi ormai più per motivi turistici che devozionali e dal punto di vista organizzativo ricalcano il modello di quello che è il 'Cammino' per eccellenza: Santiago de Compostela, questo sì ancora fortemente legato a motivazioni religiose.

La scelta di questa piccola porzione della via Francigena, là dove si avvicina e poi si unisce alla via Romea, è stata dettata dalle innumerevoli varianti che collegano queste due direttrici e che permettono di scegliere itinerari diversi che uniscono le località tra Umbria e Lazio senza dover utilizzare le moderne strade di collegamento.

Orvieto come base iniziale era una scelta obbligata: da un lato il richiamo di una località così famosa, dall'altro la possibilità di raggiungerla facilmente in treno da qualsiasi parte d'Italia. Inizialmente l'itinerario prescelto era completamente diverso: tutto disegnato sulla via Romea, prevedeva un quasi anello che univa varie località nei dintorni di Orvieto: Parrano, Montegabbione, Monteleone, per finire a Fabro dove si poteva riprendere il treno.

Il provvidenziale intervento della Sezione del CAI di Orvieto – in realtà sottosezione di Terni, ma a breve diverrà Sezione a tutti gli effetti – ha completamente stravolto il programma, optando per un itinerario che, sempre partendo da Orvieto, ha portato verso Bolsena e da qui, sulla via Francigena, fino a Montefiascone.

Giovedì 2 maggio – Come da consuetudine, tutti i partecipanti sono giunti dalle varie città di residenza, sparse per mezza Italia, a Orvieto dove, oltre a passeggiare per i vicoli e ammirare la facciata del duomo, abbiamo visitato i sotterranei della città. Essendo costruita su una base tufacea, il sottosuolo della città è pieno di cavità e cunicoli che hanno permesso, nel corso dei secoli, la raccolta dell'acqua piovana in ampie vasche scavate dagli abitanti fin dal periodo etrusco. È una visita molto interessante che si sno-

da in una porzione infinitesimale di questo reticolo presente sotto tutto il centro abitato.

Venerdì 3 maggio – Lungo il sentiero che ci porterà a Bolsena non siamo soli, ci accompagnano un manipolo di soci della Sezione di Orvieto che conoscono a menadito il percorso odierno. La tappa inizia percorrendo un tratto della passeggiata che segue per intero lo svolgersi delle mura di Orvieto, si incontrano ad ogni passo le testimonianze della storia passata: la chiesa rupestre del Santissimo Crocefisso del Tufo ricavata dentro un anfratto della rupe, la Necropoli di Cannicella, risalente al VII secolo a.C., e tutti i segni del passato che la rupe stessa conserva tra le sue pieghe millenarie. Con le spalle alla città, la prima parte del percorso è di fronte a noi: scesi per una strada ripida nel fondovalle, si risale lungo un'antica strada che da tempo immemore unisce Orvieto a Bolsena. Ormai è praticabile solo dagli escursionisti ma in passato era l'unica via che univa i due borghi e a cui è legata una parte della



Foto 2 – Orvieto



Foto 3 – Al Sasso Tagliato

storia del miracolo eucaristico di Bolsena (vedi riquadro). Arrivati al fondovalle, si sale di fianco alla moderna strada che porta a Bolsena per un breve tratto. Ci si immette, infatti, su una strada in salita che inizialmente asfaltata e affiancata da alcune case, si trasforma ben presto in una carrareccia e quindi in un sentiero. Attraversata la statale per Bolsena, il sentiero riprende a salire nel bosco passando attraverso il punto storicamente più famoso dell'intero percorso: Il Sasso Tagliato, per il quale rimandiamo al riquadro. Il sentiero continua ancora per poco in salita fino a raggiungere l'ampio pianoro che attraverseremo per intero tra campi coltivati, strade poderali, brevi tratti in mezzo al bosco e attraversando di nuovo la già citata strada statale Orvieto-Bolsena. Il punto più alto dell'intero percorso è il Monte Panaro (631 m), una delle cime dei Monti Volsini, da cui si scorge in lontananza, ma con

chiarezza, Montefiascone, meta ultima di questa nostra escursione. Siamo ormai sopra Bolsena: ritornati dentro al bosco in breve ci ritroviamo sulla strada asfaltata, solo un tornante ci separa dall'entrata di questo paese pieno di storia ma anche meta balneare per chi d'estate preferisce le vacanze al lago.

Il percorso di oggi è parte di vari circuiti escursionistici che si sviluppano tra Lazio, Toscana e Umbria. Oltre ad essere, come detto, una variante della via Romea, è anche la parte iniziale della Traversata dei due Laghi che unisce il Lago di Bolsena al Lago Trasimeno. La prima parte, fino a raggiungere il pianoro, è una piccola porzione dell'Anello dell'Orvietano, un lunghissimo percorso che collega vari centri dell'area comunale di Orvieto con quattro parchi naturali.



Foto 4 - In vista del Lago di Bolsena

Sabato 4 maggio – La tappa della via Francigena da Bolsena a Montefiascone è la numero 39 del percorso italiano, ha una lunghezza di 18.2 km ed ha, come punto iniziale, la Basilica di Santa Margherita a Bolsena e quello finale la rocca dei Papi di Montefiascone. Inizialmente il cammino si svolge tra strade asfaltate e una lunga carrareccia che permette di lasciare l'abitato di Bolsena e inoltrarsi tra le colline che sovrastano il lago tra uliveti e macchie di boscaglia, continui saliscendi e vasti panorami del lago e delle sue due isole: l'Isola Bisentina e l'Isola Martana, e di tutti i dintorni. Un lungo tratto si svolge all'interno di una grande azienda agricola: attraversiamo campi coltivati e incrociamo mezzi agricoli. Siamo paralleli alla via Cassia di cui potremmo vedere, ma purtroppo non li notiamo, parti della vecchia strada romana con il caratteristico basolato, lastra di roccia vulcanica con cui si pavimentavano le strade.

Il percorso non presenta alcuna difficoltà, solo quando ci troviamo sotto il colle su cui è posta Montefiascone si è costretti ad un lungo giro tra strade asfaltate e sterrate per evitare la via Cassia che sale verso il paese con numerose curve e traffico intenso.

Dobbiamo attraversare una buona parte della Montefiascone moderna per poter entrare attraverso la via consolare, ma soprattutto per fermarci in uno dei luoghi caratteristici del borgo: la Basilica di San Flaviano.

Montefiascone è conosciuta per il vino Est! Est! Est! e in questa chiesa vi è la pietra tombale di colui che, indirettamente, diede il nome a questo vino: Johannes Defuk. Una delle tante leggende in proposito racconta che questo vescovo tedesco, accompagnando a Roma Enrico V di Franconia per essere eletto Imperatore del Sacro Romano Impero, aveva incaricato il proprio servo di segnare con la parola 'Est' i luoghi dove trovava il vino buono. A Montefiascone lo trovò talmente buono da siglarlo con tre 'Est' e da qui il nome del vino.

Degna conclusione di questa nostra escursione in cui, come da tradizione, abbiamo anche trovato nuove specialità culinarie ed enologiche.

Franco Laicini

Orvieto. Sasso Tagliato

L'evento miracoloso, secondo la tradizione cattolica avvenne nel 1263, anno in cui un sacerdote boemo, Pietro da Praga, si trovava in pellegrinaggio in Italia, precisamente a Roma.

Il sacerdote intraprese questo pellegrinaggio per fugare il suo dubbio di fede sulla reale presenza di Cristo nell'ostia e vino consacrati. Tornando da Roma egli si fermò a Bolsena dove la mattina seguente al suo arrivo si recò nella chiesa di Santa Cristina per celebrare messa. Durante la celebrazione, al momento della consacrazione, l'ostia iniziò a stillare sangue e le gocce caddero sul corporale, sui gradini dell'altare e sul pavimento della chiesa.

Il prodigioso evento spinse il sacerdote boemo a recarsi dall'allora Pontefice Urbano IV, che in quei giorni soggiornava nella vicina Orvieto, per riferire di quanto accaduto.

Il papa chiese al vescovo locale si recarsi a Bolsena per verificare l'accaduto chiedendo anche di recuperare le reliquie e portarle ad Orvieto. Convinto della verità del racconto del sacerdote, il pontefice dichiarò l'evento "miracoloso" e decise di istituire nel 1264 con la celebre bolla "Transiturus de hoc mundo" la solenne festività cristiana del "Corpus Domini".

Secondo la tradizione, durante il trasporto del corporale da Bolsena ad Orvieto, nei pressi dell'attuale località chiamata Trinità, un grande masso che si trovava sul sentiero improvvisamente si aprì lasciando libero il passaggio alla processione. Ancora oggi una tavola in marmo ricorda questo leggendario evento.

Il sacro corporale da allora è custodito all'interno di un reliquiario nella "Cappella del Corporale" del Duomo di Orvieto.

Gita in Dalmazia Isole di Brazza e Incoronate 14-19 maggio

La baia di Omišalj è il luogo di incontro del gruppo nel tardo pomeriggio del 14 maggio. Pioviggina, ma la salita a piedi al borgo antico (Castelmuschio) sul promontorio in alto è d'obbligo. Le viuzze lastricate portano alla piazzetta della parrocchiale; sotto il rosone della facciata (fig. 1) un'iscrizione in glagolitico parla di Cirillo e Metodio, della scrittura sacra degli Slavi, della peculiarità culturale della Dalmazia, frequentata nel corso dei secoli da Illiri, Romani, Bizantini, Slavi, Veneziani, Morlacchi, Austriaci, Croati: una simbiosi slavo-latina. A quella culturale si unisce la particolarità geografica:



fig. 1 (Omišalj)

una striscia di terra e di isole lunga 500 km tra l'Adriatico e le Alpi Dinariche. Il giorno successivo iniziamo a percorrerla.

Da Segna (Senj), in mezzo alle raffiche di bora, col pensiero agli Uscocchi, si risale la muraglia del Velebit incombente sul canale della Morlacca fino al valico di Vratnik; la cima del monte rimane invisibile, avvolta dalle nuvole. Siamo sulle Alpi Bebie, precisa Vieri Pillepich, più che guida, anima e interprete dei luoghi, e ci fa notare la brulla falesia dell'opposta isola di Veglia (Krk), battuta dai venti.

L'esodo giuliano-dalmata, la perdita d'identità dei profughi, la nostalgia e il rimpianto diventano subito argomento di conversazione in pullman, ma assumono un risvolto bibliografico, vengono citati gli autori che hanno scritto sull'argomento: Tomizza, Zecchi, Bettizza, Oliva, Papo, Santarcangeli...

La costa dalmata, ora soleggiata, ci appare dall'alto con il suo cordone di isole e isolotti, le frastagliate insenature, gli stretti canali e la catena montuosa che ci insegue costantemente.

A Traù (Trogir) ci accompagna nella visita un erudito signore, che inizia il suo racconto dalla colonia fondata dai Dori di Siracusa, per poi guidarci nel centro storico ad ammirare le architetture romaniche, neoclassiche e barocche conservate intatte.

Giunti a Spalato, una corsa alla casa di Diocleziano dalle solenni arcate riempie l'ora di attesa del traghetto, che sul far della sera fa rotta per Brazza (Brač).

I due giorni successivi sono dedicati alla visita dell'isola nei suoi luoghi più significativi.

Aggrappato alla roccia di un'alta scogliera, l'eremo di Blaca, raggiunto a piedi dopo un'ora di cammino, ci cattura, oltre che per la bellezza del sito, per la sua storia: i preti glagolitici in fuga dalla costa spalatina occupata dai turchi nel 1500; i bambini dei villaggi che, in cambio dell'istruzione, portavano ogni giorno sottobraccio un ceppo per alimentare il camino dell'eremo; i servi che coltivavano a viti e ulivi gli aspri terreni rocciosi e che dai villaggi del Vidova Gora trasportavano al monastero i prodotti della terra; l'ultimo eremita, l'astronomo Nikola Miličević scopritore di comete.



fig. 2 (Škrip)

Nella località di Donji Humac, la Konoba Kopačina ci ospita per pranzo, due giorni di seguito, in un'atmosfera così piacevole e accogliente da farci indugiare a lungo, finché da parte degli amici salernitani non risuona un invito imperioso, che impone di partire: "*annamocenne immantinente mò*"!

Sulla cima del monte Vidova Gora (m 778) la vista dalla strapiombante pendice meridionale sulla baia di Bol e sul Corno d'Oro è allettata dalle acrobazie dei delfini.

Tutto è pietra a Škrip, (dal latino *Skrupus*, pietra aguzza): gli affioramenti nel terreno, le recinzioni, i muri e i tetti delle case (fig. 2), la chiesa, la fortezza, il mausoleo romano, i sarcofagi e le lapidi di epoca romana, le mura ciclopiche illiriche o micenee, la lastra con l'iscrizione in cirillico dalmata del museo (fig. 3). Il borgo è un palinsesto lapideo che documenta 3500 anni di storia.

Alle ore 18 della sera del quarto giorno ci attende il trasferimento via mare per Spalato e poi via terra per Vodice. C'è tempo per rivedere San Pietro (Supetar): una quinta di case basse in pietra perfettamente squadrata affacciate sul porto attorno alla chiesa dell'Annunciazione; il nodo di Salomone sul mosaico pavimentale (fig. 4) della precedente basilica è un riferimento paleocristiano e biblico.

Le navi-traghetto partono puntualissime dai porti dalmati e, una volta sciolti gli ormeggi, è impossibile fermarle per imbarcare i ritardatari: qualcuno del gruppo, con i monili di pietra bianca di Brazza, rimane sul molo; non è grave, c'è un ultimo traghetto, che salpa dall'isola alle ore 20.

Il tempo non promette bene il 18 maggio, ma la gita in barca al parco delle Isole Incoronate (Kornati) viene confermata. Al mattino la navigazione all'interno del magico arcipelago è piacevole, come pure il pranzo in barca e la salita sulla sommità dell'isola di Levrnaka; all'improvviso si alza però un vento sferzante, al punto



fig. 3 (museo di Škrip)

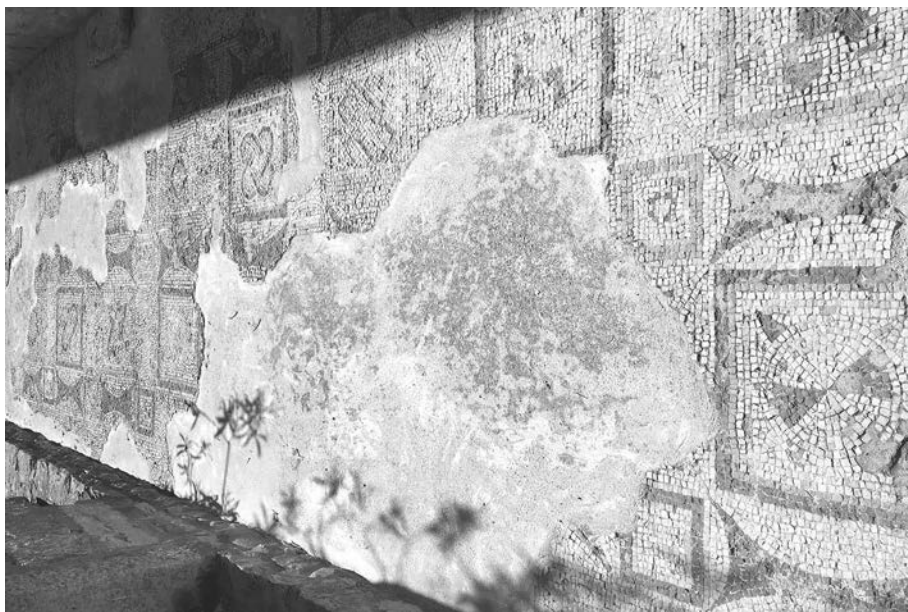


fig. 4 (San Pietro)

che in piedi è difficile mantenere l'equilibrio, mentre si osserva tutt'intorno il paesaggio arido e aspro delle pietraie emergenti dal mare. Al vento si unisce la pioggia ad animare il rientro pomeridiano a Murter della nostra imbarcazione, scossa tra le onde di un mare sempre più burrascoso. Con grande sollievo tocchiamo terra e saliamo nel nostro pullman per il ritorno a Omišalj.

La gita non finisce per tutti: 19 maggio un gruppo di *flâneurs* guidato da Elisabetta Borgia, senza una meta precisa, si aggira per l'intera mattinata nel centro di Fiume avvincente dall'atmosfera unica di questa città.

Nel 1919, esattamente 100 anni fa, avveniva l'adesione al Club Alpino Italiano della sezione di Fiume, nata come Club Alpino Fiumano (CAF) nel 1885.

Grazie per esserci ancora CAI di Fiume!

Augusta Adami

Sardegna tra mare e Supramonte 14-20 settembre

In tanti decenni di escursioni organizzate dalla nostra Sezione, mai si era pensato alla Sardegna come possibile meta. E sì che i monti selvaggi di quest'isola sono ben noti: Supramonte e Genargentu in *primis*.

È vero che, fino a relativamente pochi anni fa, questi nomi rievocavano storie di banditismo e sequestri, l'asprezza del paesaggio incuteva timore e un'aura di mistero circondava i racconti su queste zone i cui percorsi erano conosciuti solo dai pastori o da coloro che avevano buone ragioni per passare il più inosservati possibile.

Oggi le cose sono cambiate notevolmente e quell'asprezza di paesaggio la vediamo con occhi ben diversi. Ma sono cambiamenti piuttosto recenti: la realizzazione del sentiero più famoso della Sardegna, *Selvaggio Blu*, lungo la costa centro orientale dell'isola, è appena del 1989; io stesso, avendo visitato questi luoghi nel 2005, ho visto cambiamenti notevoli, soprattutto nella preparazione e indicazione della sentieristica montana e comunque nella gestione dell'offerta escursionistica in generale.

Sabato 14 settembre – Giornata tutto dedicato agli arrivi. Come spesso ci accade, riunire i partecipanti alle escursioni non è semplice. Questa volta il punto d'incontro è l'aeroporto di Olbia: la mattina presto è arrivato Ignazio da Napoli; io con mia moglie, Pamela (che non parteciperà alle escursioni), siamo arrivati con la nave da Civitavecchia alle due pomeridiane; Betty, Paolo e Anna Maria poco dopo le quattro e mezza; Danila e Sandro alle cinque e finalmente Claudia alle sette di sera a completare il gruppo. Per non dover aspettare tutti insieme l'ultimo arrivo, era già previsto che alcuni di noi sarebbero partiti intorno alle sei verso Cala Gonone – punto base per le escursioni.

sioni di questi giorni a venire – in modo da arrivare ad un'ora consona per prendere possesso delle camere al Bed & Breakfast prenotato già da tempo. Alle nove di sera tutto il gruppo è riunito.

Consultando una carta escursionistica di questa zona della Sardegna, si può notare che le quattro escursioni programmate sono una parallela all'altra, da oriente a occidente: partendo dalla costa, il primo giorno percorreremo il sentiero che da Cala Fuili porta a Cala Luna; il secondo giorno ci sposteremo a Dorgali per percorrere la lunga valle dell'Oddoene e visitare la Gola di Gorropu. Quindi ancora più all'interno per arrivare al sito archeologico di Monte Tiscali, e l'ultimo giorno il programma ci indica come meta il Monte Corrasì, il punto più alto del Supramonte. La zona interessata dalle nostre escursioni si estende a sud della direttrice Cala Gonone – Oliena.

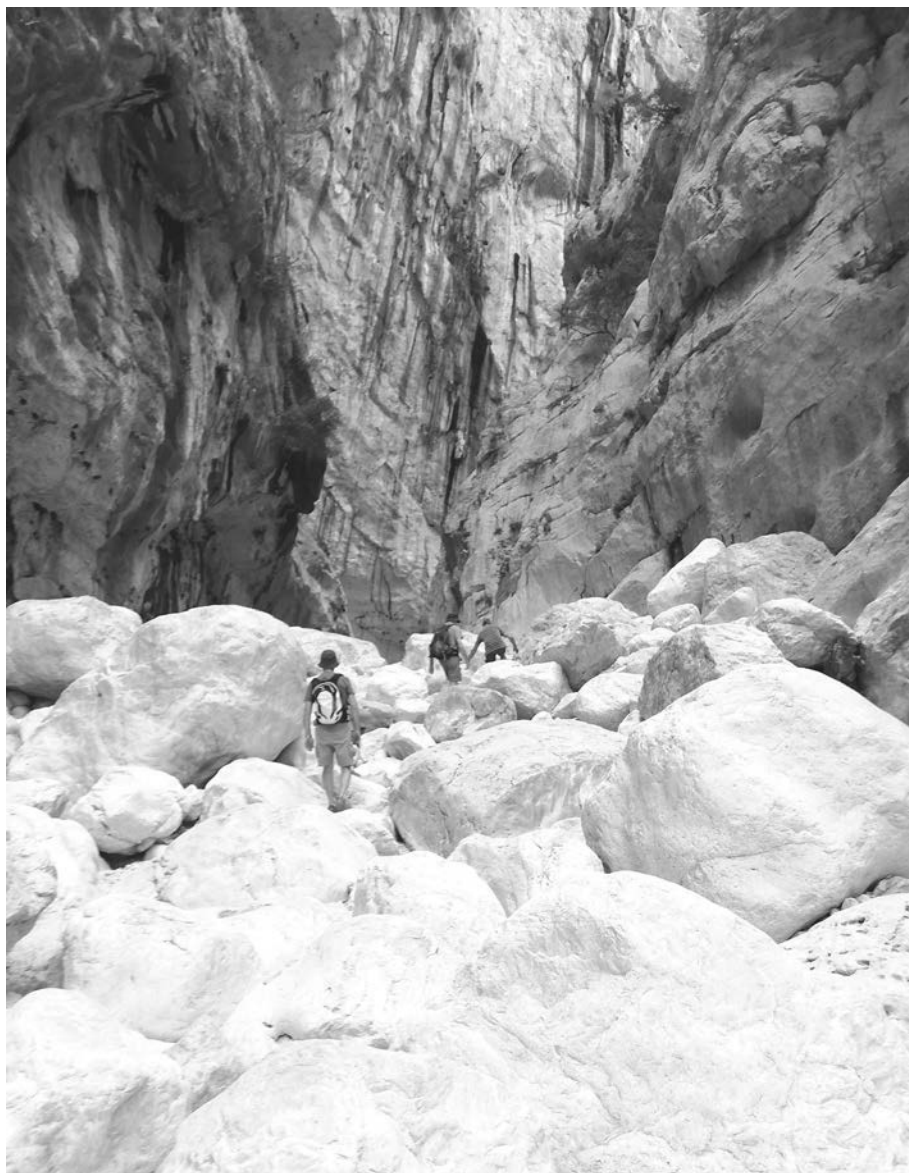
Domenica 15 settembre – Per effettuare escursioni, chi ha come punto d'appoggio Cala Gonone, non può non prendere in considerazione il percorso lungo costa che partendo da Cala Fuili,



Cala Luna

poco a sud del borgo e raggiungibile con una strada asfaltata, arriva alla spiaggia di Cala Luna con un sentiero un po' all'interno e percorribile in due ore, quasi tutto sotto la macchia mediterranea tra lecci, cespugli di rosmarino e altre erbe odorose che con il caldo del sole spargono nell'aria le loro essenze. Non è un percorso difficile e ha solo un passaggio un po' difficoltoso. Essendo la prima escursione, doveva servire anche da prologo per i giorni seguenti ed ha avuto purtroppo degli effetti negativi: Sandro ha denunciato tutte le sue difficoltà nell'affrontare un percorso non particolarmente impegnativo e Claudia, causa una caduta, si è ritrovata un polso gonfio con un livido che interessava anche la mano e la mobilità delle dita. Risultato di questa prima giornata è stato l'abbandono delle escursioni per Sandro e in parte anche per Claudia. Arrivati a Cala Luna è stato comunque piacevole il bagno a mare così come il ritorno a Cala Gonone in motonave lungo la costa.

Lunedì 16 settembre – La Gola di Gorropu. Insieme a Tiscali, che visiteremo domani, è una delle mete imprescindibili per chi visita questa parte della Sardegna. E' facilmente raggiungibile tramite un sentiero, percorribile in due ore, che parte da un parcheggio alla fine della valle dell'Oddoene, una larga vallata intensamente coltivata che si sviluppa verso sud partendo da Dorgali. Il luogo dove si devono lasciare obbligatoriamente le macchine è strategico perché è anche uno degli accessi a Tiscali. Il sentiero segue il percorso del rio Flumineddu che nel corso dei secoli ha scavato la gola di Gorropu (che in sardo significa 'gola'). E' una piacevole passeggiata quasi sempre nel sottobosco e solo nell'ultimissimo tratto si fa un po' impervio, quando scende al livello del corso del fiume e all'entrata della gola. E' solo da questo punto che sgorgano le acque del fiume perché, tra le imponenti pareti che serrano il percorso sinuoso della gola, lo scorrimento è sotterraneo e solo molto in alto, dove il fiume inizia a penetrare tra le rocce, è possibile vederlo. La parte visitabile della gola è divisa in tre settori secondo la facilità del percorso. Il tratto più spettacolare è quello mediano, dove



La gola di Gorropu

le pareti sono altissime e a strapiombo. Per di più, inoltrandosi in profondità, il colore della roccia cambia da giallo a rosso a un bruno scuro, per poi ricambiare su una tonalità chiara quando le pareti si allontanano tra loro. Anche il fondo della gola varia seguendo il percorso: da grandi massi arrotondati, si passa a un quasi greto asciutto coperto di sassi di varia misura, per poi trasformarsi in un impervio cammino tra enormi massi e pareti inclinate levigate dall'acqua. La gola di Gorropu non è visitabile tutto l'anno, in periodi di piogge abbondanti il fiume riaffiora dalle profondità e invade tutto il percorso che stiamo seguendo a piedi, in alcune parti è anche visibile il segno lasciato dalle acque nel loro scorrere. Se il tratto percorribile è abbastanza breve, tuttavia il tempo che occorre per visitarlo è lungo, non solo per l'impegno di scavalcare e arrampicare queste enormi rocce, soprattutto nella parte finale del percorso, ma per ammirare i colori, le forme, le sovrapposizioni di queste rocce possenti e variopinte, o gli anfratti e caverne che si incontrano lungo l'itinerario. Non si può neanche ignorare, nella parte più stretta della gola, la lunghissima corda che pende dall'alto e che si perde oltre dov'è possibile spingere lo sguardo con il naso all'insù: questi strapiombi verticali hanno sempre attirato gli arrampicatori delle pareti impossibili.

Martedì 17 settembre – Monte Tiscali. L'itinerario più avvincente per raggiungere Tiscali non è quello visto ieri, che pure ha il suo fascino, insinuandosi in una boscosa valle che spacca in due le propaggini del Supramonte che limita a ovest la valle dell'Oddoene. Arriveremo sotto Tiscali dalla Valle del Lanaitto che si raggiunge dalla strada che unisce Dorgali con Oliena passando per la sorgente di Su Gologone che visiteremo nel pomeriggio. Superata quest'ultima, la strada sterrata si alza lungo le ultime balze settentrionali del Supramonte e lungo un tragitto di 5 chilometri si inoltra lungo questa valle desolata ma segnata dalla presenza dell'uomo con attività agricole, alcuni rifugi e il lungo viale alberato che caratterizza la parte centrale di questo itinerario. Si lasciano le auto



Su Gologone

dove la strada inizia a salire. Della compagnia manca solo Sandro ma ben presto Claudia, che ha ancora la mano gonfia, non riesce a proseguire e insieme a Ignazio torna indietro: ci incontreremo a Su Gologone.

L'avvicinamento al sito archeologico di Tiscali avviene tramite una strada sterrata che si arrampica lungo le falde del monte ma presto la si abbandona per proseguire con un sentiero decisamente impervio, con stretti passaggi e, solo perché ben segnato, facilmente riconoscibile. Si termina davanti una parete di roccia che indica un sentiero a destra, verso un'altra località, e a sinistra verso Tiscali, ed è questa la parte più caratteristica del sentiero: insinuandosi in una spaccatura della roccia, che nella parte più stretta obbliga a procedere di fianco, si accede ad un terrazzamento naturale con anch'esso una caratteristica unica: il passare del tempo e l'azione dell'acqua e del vento ha scavato la roccia formando una nicchia liscia e lunga qualche decina di metri, quasi un corridoio più alto dell'altezza media di una persona e aperto verso la Valle del Lannaitto e la parte più alta del Supramonte. Siamo sopra il sito archeologico, scostandoci un po' dal sentiero lo possiamo vedere sotto di noi: in origine, millenni fa, era una enorme caverna subito sotto la cima del monte. In seguito, ma ancora prima della comparsa dell'uomo, la parte più alta della volta crollò e divenne luogo di rifugio per gli animali: probabilmente l'uomo scoprì questo luogo nascosto e inaccessibile seguendo le proprie prede di caccia. Tiscali fu quindi ricovero per gli animali, ma anche l'uomo iniziò a frequentarlo, soprattutto perché un ottimo rifugio quando le coste dell'isola erano attaccate dai pirati o da popolazioni ostili. Rendere l'accesso a Tiscali il più problematico possibile era uno dei motivi della sua sicurezza, per questo il sentiero è difficile da seguire senza la segnaletica posta dal CAI. Come sito archeologico, Tiscali è ancora oggetto di campagne di scavo, molto è stato scoperto della sua storia, molto sarà ancora da scoprire, ma resterà sempre un fondo di mistero essendo un luogo frequentato dall'uomo fin dall'era preistorica. Ogni giorno la località è meta di

escursionisti ed è presidiata da un addetto che ne illustra brevemente la storia: non ci addentriamo nella descrizione, anche perché dobbiamo raggiungere i nostri amici che non hanno potuto arrivare fin quassù. Li ritroviamo a Su Gologone altro luogo affascinante e misterioso.

Una lunga spaccatura nella roccia si inabissa in un corso d'acqua profondo e cristallino che riflette i colori dell'ambiente circostante cambiando secondo il tempo e il variare delle stagioni. Su Gologone e Su Gorropu sono gli unici due punti da dove l'acqua contenuta nel massiccio carsico del Supramonte riaffiora in superficie. Il bacino idrografico che si estende sotto questo sistema montuoso è intricatissimo e nonostante le ripetute campagne di esplorazione non si è mai arrivati a toccare il fondo dell'enorme lago che raccoglie tutta quest'acqua e che sgorga in questo punto del Supramonte. Il breve torrente generato da questa fonte si immette nel fiume Cedrino che alimenta l'omonimo lago artificiale vicino Dorgali. La bellezza e il mistero di queste acque pure, insieme al fascino rappresentato dalla storia millenaria di Tiscali, fanno di questa parte della Sardegna uno dei luoghi più ammirati e frequentati dagli escursionisti.

Ma la giornata non è ancora finita: pur non essendo un tragitto breve, andiamo a visitare Orgosolo. Tristemente nota nei decenni passati come la capitale dei sequestri dell'Anonima Sarda, oggi è conosciuta per i tanti *murales* che adornano le case del paese. Quasi tutti di soggetto politico e sociale, molti si ispirano alla figura di Antonio Gramsci o alle ballate di Fabrizio De André.

Mercoledì 18 settembre – Monte Corrasi. E' la vetta più alta del Supramonte (1463 m.), ma per raggiungerla il sentiero non presenta quasi alcuna difficoltà, solo alcuni punti hanno una pendenza accentuata, soprattutto all'inizio, ma nulla di più. Forse è l'escursione più semplice di tutta la settimana. I giorni passati hanno comunque messo a dura prova la resistenza del gruppo, per cui all'appello di questo ultimo giorno rispondiamo solo in tre: Betty, Paolo e il sottoscritto. Ripercorrendo la solita strada per raggiun-



Uno dei murales di Orgosolo

gere Dorgali e superare il lago Cedrino che ormai conosciamo a memoria, la nostra meta automobilistica è il paese di Oliena, da cui si stacca una strada molto particolare che sale le pendici del Supramonte: una salita tutta a serpentina, con la bellezza di ventuno curve a gomito, porta a una località chiamata Maccione. Da qui si può iniziare il percorso verso il pianoro che caratterizza la parte alta del massiccio e su cui si elevano le tre cime del Supramonte: il Monte Corراسi, la Punta sos Nidos e la Punta Cusidore. Per accorciare il percorso a piedi si potrebbe continuare la strada, all'inizio cementata e poi sterrata, fino a raggiungere un ampio parcheggio sotto l'ultima salita verso il pianoro, percorribile solo con i fuoristrada. Preferiamo lasciare la macchina subito e iniziare il sentiero, quasi tutto sotto il bosco ma con ampi panorami verso i monti che circondano Nuoro. Un percorso piacevole anche se la salita è accentuata e che sovente passa sotto pareti rocciose e in breve arriva all'ampio parcheggio già indicato. Oliena è proprio sotto di noi, anche visivamente si può constatare quanto il dislivello sia notevole: ormai siamo a circa mille metri di altitudine. Per raggiungere il pianoro, attraverso il Passo di Pradu, si percorre l'ampia sterrata che finisce in una piazzola appena superato il ciglione aprendo lo sguardo verso ovest, sui monti percorsi nei giorni passati e, se fosse una giornata tersa, si potrebbe vedere il mare di fronte a Cala Gonone e persino l'isola di Tavolara verso nord, in prossimità di Olbia. Si continua il sentiero in salita e, all'incirca nel tempo di un'ora, si arriva alla vetta. L'occhio spazia a trecentosessantasei gradi su questa parte della Sardegna: a ovest Nuoro, adagiata in una conca sovrastata dal Monte Ortobene; a nord la lunga valle che porta sulla costa verso Olbia; a est, abbastanza vicina, la cima del monte Tiscali, quindi i monti che circondano Su Gorropu e, più a sinistra, i rilievi sopra Cala Gonone, riconoscibili per le alte antenne poste sulla cima. Verso sud tutti i rilievi del Supramonte chiudono la vista della costa verso meridione. Una lunga sosta per ammirare tutto questo e poi il cammino a ritroso che, come al solito, conoscendolo, sembra più breve dell'andata.

Giovedì 19 settembre – Il programma di questa settimana lascia il penultimo giorno libero, in modo da poter dare a ognuno la possibilità di visitare ciò che desidera o restare in spiaggia a godersi il mare e il sole. Avendo due macchine a disposizione ci si può anche dividere per raggiungere mete diverse. Ci accordiamo, già la sera prima, di approfittare di una delle tante escursioni organizzate da Cala Gonone lungo la costa verso sud: una mini-crociera che permette di visitare la Grotta del Bue Marino e le splendide spiagge incastrate lungo l'alta scogliera che caratterizza questa parte della costa e potersi concedere tutta una giornata di mare e sole. Oltre alla splendida grotta, ognuno di noi ricorderà le spiagge di Cala Luna, Cala Sisine e l'acqua smeraldo di Cala Mariolu.

Venerdì 20 settembre – Come il primo giorno era dedicato agli arrivi, così l'ultimo a tutte le partenze: Betty, Paolo e Anna Maria prendono l'autobus la mattina molto presto per l'aeroporto di Olbia, perché il loro aereo parte prima di Mezzogiorno; Claudia, con una delle macchine, andrà a Cagliari, mentre il resto della compagnia si dirigerà a Olbia con più calma. Ignazio ha prenotato l'aereo nel primo pomeriggio, mentre Sandro e Danila partiranno per Milano qualche ora più tardi. Ultimi a lasciare la Sardegna saremo io e Pamela, la nave per Civitavecchia salpa alle undici di sera.

Tutti ci portiamo via il personale ricordo di questa settimana sarda, con la segreta speranza di potervi tornare e già con il pensiero alla prossima escursione sezionale.

Franco Laicini

Partecipanti: *Elisabetta Borgia e Paolo Puissa, Sandro e Danila Colajanni, Anna Maria Del Bello, Ignazio Farina, Franco e Pamela Laicini, Claudia Matcovich.*



Rifugio Città di Fiume

CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI FIUME
Programma escursioni
2020



Data	Escursione	Coordinatore di gita
V 14 – D 16 Febbraio	Con le ciaspole sull'altipiano d'Asiago	Sandro Silvano – Sante Cinquina
S 7 – D 8 Marzo	Al Rifugio Fiume con sci e ciaspole	Silvana Rovis – Paolo Rematelli
G 19 – D 22 Marzo	Un fine settimana a Parma e Piacenza	Betty Borgia – Ave Giacomelli
S 4 – D 5 Aprile	Gita in motonave nella laguna di Venezia	Silvana Rovis
V 24 – L 27 Aprile	Un anello nel Lazio: I colli Albani con il Monte Cavo	Franco Laicini
G 7 – D 10 Maggio	Il Casentino e il Santuario de La Verna	Emanuele Falghera
V 22 – D 24 Maggio	69° Raduno e assemblea a Fiume	Roberto Monaco – Chiara Cattaneo
Me 3 – D 7 Giugno	Escursioni sull'isola d'Elba	Sandro Silvano
G 25 – D 28 Giugno	Escursioni dal Rifugio SAT Lagorai in Val Campelle	Simone Neri Serneri
V 10 – L 13 Luglio	Alpi Retiche: anello intorno al Piz Sesvenna	A. Vidulich – F. Laicini – R. Monaco
D 26 Luglio – S 1 Agosto	Settimana alpinistica nelle valli di Lanzo	Carmelo La Ferla
D 30 Agosto – Me 2 Settembre	Canton vallese: tre percorsi storici dal passo del Sempione	Sante Cinquina – Roberto Monaco
V 11 – D 13 Settembre	Dal Rif. Sorgenti del Piave: il monte Lastroni e la Ferrata del Peralba	Paolo Rematelli – Pina Rovis
S 26 – D 27 Settembre	Valle del Vajont: da Casso per il traì de Sant'Antoni	Mauro Stanflin – Betty Borgia
V 9 – D 11 Ottobre	Escursioni sul Carso in occasione della Barcolana	Vieri Pillepich
Me 21 – D 25 Ottobre	Viaggio in Croazia con visite a Zagabria e alla regione della Zagarje	
D 15 Novembre	Castagnata	
D 13 Dicembre	Pranzo di Natale	

v.26-2

Il programma potrebbe subire variazioni che saranno tempestivamente comunicate via mail e pubblicate sul sito www.caiffiume.it

Presidente: **Mauro Stanflin** (presidente.fiume@gmail.com)

Segretario: **Betty Borgia** (segreteria.fiume@gmail.com), Via Tor San Pietro 8, 34135 Trieste

Commissione Escursioni: **Ave Giacomelli** (ave.giacco@virgilio.it), **Roberto Monaco** (roberto.monaco@polito.it), **Aldo Vidulich** (aldovidulich@yahoo.it)

Indirizzi della Sezione di Fiume

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

Stanflin Mauro
Via Paganini 11 – 35133 Padova
cell.: 3482261825
e-mail: presidente.fiume@gmail.com

Vicepresidente

Rovis Silvana
Via Monte Rosso 4 – 30171 Venezia Mestre
cell.: 3471732149
e-mail: rovis.alpivenete@virgilio.it

Segretario

Borgia Elisabetta
Via Tor San Piero 8 – 34135 Trieste
tel.: 040 2414921 cell.: 3492829616
e-mail: segreteria.fiume@gmail.com

Tesoriere

Cinquina Sante
Via Armistizio 29/d – 35142 Padova
cell.: 3295361438
e-mail: sante.cinquina@gmail.com

Consiglieri

Corich Federico
Via Altinia 141 – 30173 Favaro Veneto
cell.: 3281003371
federico.corich@gmail.com

Falghera Emanuele
Via Alvisio 63/A – 35135 Padova
cell.: 3487227700
efalghera@gmail.com

Matcovich Claudia
Via Gorizia 10 – 31029 Vittorio Veneto
cell.: 3483102065
e-mail: claudia.marm@icloud.com

Commissione escursioni

Monaco Roberto
Via Madama Cristina 19 – 10125 Torino
cell.: 3405922498
e-mail: roberto.monaco@polito.it

Vidulich Aldo
Via Romagna 176 – 34134 Trieste
tel.: 0403220709 cell.: 3287506518
e-mail: aldovidulich@yahoo.it

Revisori dei conti

Giacomelli Ave (Presidente)
Via Mameli 8 – 34139 Trieste
tel.: 040944538 cell.: 3396267831
e-mail: ave.giaco@virgilio.it

Facchini Alberto
Via Ognissanti 24 – 35129 Padova
cell.: 3356832057
e-mail: facchini@math.unipd.it

Sbona Giulia
Via Bragato 6 – 31022 Preganziol
tel./fax: 0422938074 cell.: 3495511840
e-mail: giulia.sb58@gmail.com

**Delegato della Sezione alle assemblee
del Club Alpino Italiano**

Rovis Silvana
Via Monte Rosso 4 – 30171 Venezia Mestre
cell.: 3471732149
e-mail: rovis.alpivenete@virgilio.it

Ispettore del Rifugio

Silvano Sandro
Via Ronchi 5 – 35127 Padova
cell.: 3356308288
e-mail: silvano.sandro@gmail.com

Sito Internet della Sezione di Fiume del CAI

www.caifiume.it

Rifugio

“Città di Fiume”. Località Malga Durona
32040 Borca di Cadore
tel.: 0437720268 cell.: 3333301283
info@rifugiocittadifiume.it
www.rifugiocittadifiume.it

Liburnia. Direzione

Laicini Franco
Via A. Cialdi 7/d – 00154 Roma
tel.. 0651600731 cell.: 3391408076
e-mail: flaicini@hotmail.com

Tipolitografia Spoletini - Via G. Folchi, 28 - 00151 Roma - Tel. 06.5376609
flavio.spoletini@libero.it

Finito di stampare nel mese di Giugno 2020

